

XI.

TORNATA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Atti vari	Pag. 212	Comune autonomo di Rosazza (RIGOLA)	Pag. 206
Comunicazioni della Presidenza (notizie sulla salute di S. A. R. la Duchessa Elena di Aosta)	204	Tombola telegrafica per il collegio-convitto degli orfani dei sanitari italiani in Perugia (FANI)	206
Disegni di legge (Presentazione):		Comuni autonomi di Verderio Superiore e Verderio Inferiore (PRINETTI)	206
Protezione delle invenzioni industriali (RAVA)	214	Relazione (Presentazione):	
Proroga del termine della facoltà al Governo di riscattare le strade ferrate Meridionali (TEDESCO)	227	Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera (ABIGNENTE)	213-14
Provvedimenti riguardanti il riscatto delle linee di accesso al Sempione (Ib.)	227	Sorteggio di una Commissione	212
Giuramento del deputato Gavazzi	204	Verificazione di poteri (<i>Convalidazioni</i>)	213
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (<i>Discussione</i>)	214		
DE MARINIS (<i>relatore</i>)	212		
FERRI ENRICO	214		
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	232		
SONNINO	228		
TARONI	223		
TURATI	237		
Interrogazioni:			
Crisi vinicola nelle Puglie:			
DE BELLIS	208		
MAJORANA A. (<i>ministro</i>)	207		
MALCANGI	207		
MARESCA	207		
Lavori per una strada lungo il torrente Aveto:			
CAVAGNARI	209		
Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>)	208-10		
Linea Roma-Sulmona (stazioni di Celano e di Pescina):			
Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>)	210		
SCELLINGO	211		
Abolizione della cinta daziaria:			
CAMERA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	211		
GUCCI-BOSCHI	211		
Conseguenze dello sciopero degli scaricatori del porto di Livorno:			
ORLANDO SALVATORE	213		
Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>)	212		
Opzione del deputato Squitti per il collegio di Monteleone di Calabria	206		
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari:			
PRESIDENTE	242		
Processo verbale:			
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	203		
PRESIDENTE	204		
Proposte di legge (Lettura):			
Comuni autonomi di Pieve a Nievole e Bagni di Montecatini (MARTINI)	204		
Esercizio delle professioni d'ingegnere, architetto e perito agrimensore (DE SETA)	204		

La seduta comincia alle ore 14.

CERIANA-MAYNERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ieri, forse per le condizioni poco felici dell'acustica di questa aula, gli estensori del resoconto sommario raccolsero imperfettamente il mio pensiero. Siccome si tratta di una questione importante, e si riferisce alla mia risposta agli onorevoli Landucci e Bissolati, così credo opportuno di leggere le testuali parole che pronunciai e che furono perfettamente raccolte dalla stenografia.

Rispondendo agli onorevoli Landucci e Bissolati, sul tema del disegno di legge per lo stato giuridico degli insegnanti, dissi che questo disegno si connette con un altro il quale è già stato adombrato nella esposizione finanziaria, cioè quello sul miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti; che il Ministero stava preparando un progetto nel quale le due questioni saranno abbinate. Soggiungevo che perciò non potevo dare all'onorevole Landucci una risposta precisa sul se, sul come e sul quando; ma assicuravo gli onorevoli interroganti che il disegno di legge sarà, per quanto possibile, sollecitamente presentato.

Lo stesso resoconto sommario contiene molte inesattezze circa le dichiarazioni fatte da me in risposta alle interpellanze degli onorevoli Cao-Pinna e Carboni-Boj, soprattutto per ciò che concerne le lezioni private e gli elogi da me tributati al personale del Ministero della pubblica istruzione in rispo-

sta ad accuse assolutamente immeritate. Ma per una precisa rettifica circa le mie affermazioni di ieri mi riporto interamente al testo stenografico il quale, ripeto, è stato diligentemente compilato.

PRESIDENTE. Come l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione sa, il resoconto stenografico, che sarà pubblicato a suo tempo, porterà integralmente le sue dichiarazioni. Per ciò che concerne il resoconto sommario si terrà conto delle rettificazioni fatte oggi dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera l'ultimo bollettino riguardante la salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta:

« Ore 8. Persiste qualche decimo di temperatura febbrile con polso relativamente frequente (90-95). L'albuminuria decresce; notevole ancora l'infiltrazione pleuro-polmonare alla base del torace destro posteriormente.

« Primo aiutante campo
« Colonnello RECLI ».

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Gavazzi, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

GAVAZZI. Giuro!

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute, gli onorevoli Fortis, di giorni 3 e Pompilj, di 5.

(Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare di cui gli Uffici hanno stamane autorizzato la lettura.

CERIANA-MAYNERI, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Martini « Costituzione in comuni autonomi delle frazioni dei Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole. »

Art. 1.

Le frazioni di Pieve a Nievole e Bagni di Montecatini sono distaccate dal comune

di Montecatini di Valdinievole e costituite in comuni autonomi che prenderanno nome dalle rispettive frazioni.

Art. 2.

La delimitazione dei confini tra i suddetti comuni di Montecatini Valdinievole, Pieve a Nievole e Bagni di Montecatini è determinata dalla pianta topografica del 1° dicembre 1904, allegata al presente disegno di legge.

Art. 3.

Al comune di Montecatini Valdinievole è conservata la facoltà di rilasciare patenti di guide, corrieri, facchini, portieri d'albergo, di pubbliche vetture, omnibus, automobili pel servizio viaggiatori agli arrivi e alle partenze dalla stazione ferroviaria dei Bagni di Montecatini e il libero transito sulle vie e piazze comunali e demaniali del nuovo comune di Bagni di Montecatini, per l'impianto di mezzi di trasporto in comunicazione tra i territori dei due comuni e le stazioni della ferrovia e della funicolare.

Tutto, ben inteso, osservate le disposizioni dei regolamenti del nuovo comune di Bagni di Montecatini.

Art. 4.

I poteri dell'attuale regio commissario sono prorogati fino all'insediamento dei Consigli dei nuovi comuni.

Art. 5.

Il Governo del Re provvederà all'esecuzione della legge e regolerà a mezzo di regio decreto, sentito il Consiglio di Stato, i rapporti patrimoniali fra i tre Comuni.

Proposta di legge del deputato De Seta « Sull'esercizio delle professioni d'ingegnere, d'architetto e di perito agrimensore. »

Art. 1.

L'esercizio delle professioni d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore è regolata dalle disposizioni contenute nella presente legge.

Art. 2.

Nel capoluogo di ogni provincia sono costituiti due indipendenti e distinti Ordini, uno per gl'ingegneri ed architetti e l'altro per i periti agrimensori, mediante appositi albi da formarsi con le norme, di cui nei seguenti articoli.

Art. 3.

Per essere iscritti nell'albo degli ingegneri e degli architetti è necessario dimostrare con legali documenti:

- a) di godere dei diritti civili e di non essere stato condannato a pene infamanti;
- b) di essere munito del diploma di laurea d'ingegnere o di architetto rilasciato da uno dei seguenti istituti:

1° regie scuole di applicazione per gli ingegneri del Regno;

2° regio istituto tecnico superiore di Milano;

3° regia scuola superiore navale di Genova.

Art. 4.

Per essere iscritti nell'albo dei periti agrimensori è necessario dimostrare con legali documenti:

- a) di godere dei diritti civili e di non essere stato condannato a pene infamanti;
- b) di avere ottenuto, da un regio istituto d'insegnamento tecnico di secondo grado, il diploma di perito agrimensore.

Art. 5.

Tanto nel primo che nel secondo albo, gli iscritti saranno distinti in varie categorie relative alla specializzazione degli studi fatti ed al titolo da ciascuno conseguito.

Art. 6.

Ogni Ordine elegge nel proprio seno un Consiglio, al quale sono deferite le attribuzioni seguenti:

- a) vigilare perchè sia conservato il decoro e l'indipendenza dell'Ordine;

- b) reprimere in via disciplinare gli abusi e le mancanze, di cui gli iscritti nell'albo si rendessero colpevoli nell'esercizio della professione;

- c) dar parere sulle note di spese e sui compensi relativi a lavori eseguiti per incarico dell'autorità giudiziaria, delle pubbliche amministrazioni e dei privati;

- d) provvedere alla annuale rinnovazione e pubblicazione a stampa dell'albo, di cui sarà data direttamente comunicazione all'autorità giudiziaria ed alle pubbliche amministrazioni;

- e) proporre ogni anno alle assemblee del proprio Ordine la quota di contributo obbligatorio, che ciascun iscritto deve pagare per sopperire alle spese di amministrazione dell'Ordine medesimo.

Art. 7.

Non si può essere iscritti contemporaneamente in più d'un albo.

Rinunciando alla precedente iscrizione si può ottenere il passaggio da un albo all'altro.

Gli iscritti in un albo possono però esercitare la professione in tutto il Regno.

Art. 8.

Gli ingegneri, gli architetti ed i periti agrimensori in servizio presso quelle pubbliche amministrazioni, le quali inibiscono loro l'esercizio privato della professione, saranno contrassegnati nell'albo con la qualifica di « impiegato ».

Art. 9.

Per esercitare la professione di ingegnere, di architetto e di perito agrimensore, nei limiti assegnati dai relativi studii e diplomi, è necessario essere iscritti in uno degli albi del Regno.

Art. 10.

Il modo di costituzione dei Consigli dell'Ordine, il numero dei loro membri, la loro durata in carica, la convocazione delle assemblee e tutto quanto altro riguarda le modalità di procedura per l'applicazione della presente legge, sarà stabilito con apposito regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, ed alla cui compilazione provvederà il ministro di grazia e giustizia mediante apposita Commissione da lui nominata.

Disposizioni transitorie.

Art. 11.

Potranno essere iscritti nell'albo degli ingegneri ed architetti anche coloro che siano muniti:

- a) di una delle lauree che si rilasciavano da alcune università del Regno, nelle cui sedi non esistevano ancora le scuole di applicazione istituite con il regolamento 8 ottobre 1876, n. 3434, e che abilitano all'esercizio della professione d'ingegnere o di architetto;

- b) di uno dei diplomi o lauree dei cessati Governi che abilitano all'esercizio delle professioni anzi citate.

Art. 12.

Potranno essere iscritti nell'albo dei periti agrimensori, di cui nell'art. 4, anche coloro i quali siano muniti di diplomi rila-

sciati da istituti all'uopo abilitati ed esistenti in epoca anteriore alla costituzione degli attuali istituti d'insegnamento tecnico di secondo grado.

Art. 13.

Entro i tre mesi dalla promulgazione del regolamento, di cui all'art. 10, il presidente del tribunale del capoluogo di ciascuna provincia provvederà alla prima costituzione dei due Consigli dell'Ordine, ed alla prima formazione dei relativi albi, con le norme procedurali che stabilirà il citato regolamento.

Art. 14.

Dopo sei mesi dalla pubblicazione dei nuovi albi degli ingegneri ed architetti e dei periti agrimensori cesseranno di aver vigore quelli della medesima classe esistenti presso le Corti di appello e i tribunali.

Proposta di legge dei deputati Rigola e Rondani.

Art. 1.

La frazione di Rosazza del Comune di Piedicavallo in Provincia di Novara è costituita in Comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale alle disposizioni occorrenti per la delimitazione dei confini, per regolare i rapporti patrimoniali fra i due Comuni, e per l'esecuzione della presente legge.

Proposta di legge dei deputati Fani, Pompili, Franchetti, Gallo e Fortis.

Articolo unico.

Il collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani, in Perugia, eretto in ente morale con regio decreto 20 luglio 1899, è autorizzato a tenere in proprio beneficio una tombola telegrafica nazionale per l'ammontare di lire ottocentomila, rappresentanti ottocentomila cartelle al prezzo di lire una ciascuna.

Il provento netto della concessione sarà erogato per costruire in Perugia l'edificio che dovrà essere la sede definitiva del collegio medesimo.

Il collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani è esonerato dal pagamento di ogni tassa e diritto erariale.

Con decreto reale saranno determinate le disposizioni per la esecuzione della presente legge.

Proposta di legge del deputato Prinetti.

Art. 1.

Le due frazioni di Verderio Superiore e di Verderio Inferiore sono costituite in comuni autonomi.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge dal 1° gennaio 1905.

PRESIDENTE. D'accordo fra gli onorevoli proponenti e il Governo, sarà poi stabilito il giorno in cui queste proposte di legge si potranno svolgere.

Opzione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera dell'onorevole Squitti:

« Il sottoscritto, essendo stato eletto nei comizi del 6 novembre 1904 deputato nei due collegi di Tropea e di Monteleone di Calabria, ed essendo state queste due elezioni convalidate dalla Camera nella seduta del 5 dicembre 1904, in ossequio del disposto dell'articolo 94 della legge elettorale politica, dichiara di optare per il collegio di Monteleone di Calabria.

« Baldassare Squitti ».

Dichiaro perciò vacante il collegio di Tropea.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Malcangi al ministro delle finanze « per sapere se intenda con provvedimenti solleciti ed efficaci alleviare la condizione economica gravissima fatta, specialmente alle Puglie, dalla crisi vinicola ».

A questa, per identità di argomento, si collegano quelle dall'onorevole Maresca dirette allo stesso ministro « per sapere se e come intenda di diminuire gli ostacoli fiscali che impediscono lo smaltimento della produzione vinicola pugliese specialmente nelle qualità più scadenti », e dall'onorevole De

Bellis « per sapere se creda di venire in aiuto della industria vinicola, riducendo la tassa sulla fabbricazione dell'alcool ».

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Fin da quando furono fermati i patti commerciali con l'Impero austro-ungarico, i nostri valentissimi negozianti, dei quali con piacere vedo qui presente l'onorevole Pantano, richiamarono concordi l'attenzione del Governo sulla necessità di una serie di provvedimenti integratori o complementari del trattato medesimo, specialmente a favore dell'enologia nazionale.

Il Governo ha accolto assai premurosamente l'invito, ed io ho il piacere di assicurare tutti e tre gli onorevoli interroganti che quanto prima saranno adottati i provvedimenti opportuni.

Sul contenuto e sui limiti di questi provvedimenti consentiranno gli onorevoli interroganti che io dica solamente due cose: la prima, ch'essi saranno adottati con la maggiore sollecitudine possibile, e a tal uopo il Governo si varrà delle disposizioni di legge emanate nel 1903, per le quali al potere esecutivo si dà facoltà, in momenti eccezionali, di potere aumentare l'abbuono per la distillazione del vino; la seconda, che tali agevolanze saranno date di preferenza alle provincie che più sono colpite. Tali, senza dubbio, sono le Puglie.

Confido che gli onorevoli interroganti si terranno paghi di queste mie dichiarazioni, aspettando i provvedimenti del Governo, che potranno, tutto al più, ritardare di pochissimi giorni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malcangi per dichiarare se sia soddisfatto.

MALCANGI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, dalle quali però non risultano i termini precisi del provvedimento che sarà per emettersi, io non posso dichiararmi soddisfatto: posso semplicemente prendere atto delle sue dichiarazioni e delle sue intenzioni, che mi auguro risulteranno ottime dal provvedimento che sarà adottato. Debbo però insistere sempre più sulla urgenza del provvedimento e perchè esso abbia la maggior latitudine possibile e nessuna limitazione sul quantitativo da distillare, e ciò in vista della gravità delle condizioni della nostra produzione vinicola. Quando dico gravità della produzione vinicola, non lo dico per fare una frase, ma per rappresentare alla Camera una condizione dolorosa, ma vera, verissima di cose.

In seguito dei nuovi trattati e delle abbondantissime piogge cadute durante la vendemmia, gran parte della nostra produzione vinicola è rimasta invenduta, perchè di qualità scadente; ed i contadini sono rimasti disoccupati e quindi anzichè di questione semplicemente economica, trattaasi anche di questione gravissima d'ordine pubblico. Già ne abbiamo dei sintomi e, gravi, nel comizio di tutti i sindaci della provincia avvenuto in Bari e nei disordini gravissimi di Trani, disordini dai quali, fatta la debita tara, che va dovuta ai soliti sobillatori, risulta in fondo come indiscutibile un grave disagio economico.

Quindi io mi aspetto dal Governo che il provvedimento venga senza indugio con un abbuono del 60 per cento e senza alcuna limitazione, per quanto riguarda la quantità, perchè soltanto così esso potrà riuscire efficace ed iniziare quella serie di provvedimenti di compenso o integratori, come diceva l'onorevole ministro, la cui giustizia e necessità è stata riconosciuta da tutti, e che la Puglia attende fiduciosa. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maresca per dichiarare se sia soddisfatto.

MARESCA. Aspetterò anch'io a dichiararmi completamente soddisfatto quando l'onorevole ministro avrà detto esplicitamente e dettagliatamente in che consistano i provvedimenti d'indole economica che il Ministero intende di prendere specialmente per le Puglie, augurandomi che l'abbuono sulla distillazione dei vini dal 25 sia portato almeno al 50 per cento.

Richiamo poi l'attenzione del ministro sopra un'altra questione che interessa molto i nostri produttori, cioè sulla alcoolizzazione dei vini in franchigia interna; perchè la causa vera della crisi, specialmente nelle Puglie, quest'anno non consiste tanto nella abbondanza del vino, perchè il vino buono si vende, quanto nella quantità enorme di vino scadente, il quale per essere smaltito ha bisogno di essere alcoolizzato in franchigia interna.

Noi ci contenteremo adesso di questi due provvedimenti, bene inteso che l'abbuono non sia ristretto ad una quantità limitata di vino. Potremmo consentire col ministro che egli limitasse la concessione a quattro, cinque, sei mesi, ma non potremmo per nessuna cosa al mondo accettare che fosse limitata la quantità del vino da alcoolizzare. Queste sono le raccomandazioni

che io rivolgo al ministro, nella speranza di potermi dichiarare soddisfatto quando egli farà l'esposizione dei promessi provvedimenti alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis per dichiarare se sia soddisfatto.

DE BELLIS. Mi compiaccio di quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze. Mi permetterà però la Camera che faccia una dichiarazione. Ho rivolto al ministro questa interrogazione non per portare qui la eco del disagio di questa o quella regione, perchè io penso che la questione vinicola è questione nazionale. Quando il vino non si vende ne soffre tanto l'agricoltore del Nord quanto quello del Sud. Anzi io deploro che sovente si parli della crisi vinicola specializzandola alle Puglie, perchè in questo modo non si rende un buon servizio a quella regione.

Ricordo che nel principio della campagna vinicola, a proposito dei trattati di commercio cui ha alluso l'onorevole ministro delle finanze, vi furono alcuni della mia regione che, per farsi un piedistallo, rivolsero amare proteste prima del raccolto dicendo che nelle Puglie il vino scorre come l'acqua dopo un acquazzone. Naturalmente i mercati di consumo e gli speculatori, quando hanno udito che nella nostra regione del vino non si sa che farne, non sono venuti a comperarlo come facevano gli altri anni. Io, ripeto, parlo non come rappresentante delle Puglie ma come rappresentante del paese.

MARESCA. Bravo!

DE BELLIS. Il Governo fa bene ad occuparsi della questione perchè in fatto di produzioni agricole comuni alle diverse regioni d'Italia, tanto gode o soffre l'agricoltore del Nord quanto gode o soffre quello del Sud; la questione agraria è unica in Italia e non dobbiamo circoscriverla ad una regione che, nell'intendimento di sollevarla, non facciamo altro che discreditarla di continuo. Questo è quello che avevo il dovere di dichiarare; ringrazio l'onorevole ministro delle finanze, perchè dopo quello che ha detto, ci ha fatto l'onore di prendere in considerazione le nostre domande.

Voglio sperare che l'egregio uomo che siede su quel banco, così competente, e tutto inteso a risolvere i problemi economici che incombono sul nostro paese, voglia tener presente non solo le condizioni tristi dell'enologia italiana, ma anche quelle della produzione europea, perchè la Francia quest'anno ha prodotto 75 milioni

di ettolitri di vino. Vedete che fumana di vino! Aiutate dunque l'enologia, onorevole ministro, e vi renderete benemerito dell'Italia (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interrogazioni.

Non essendo presente l'onorevole Pala si intendono ritirate le due seguenti interrogazioni:

Al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda ripresentare il progetto di legge già approvato sullo scorcio della passata legislatura dal Senato del Regno relativo ad alcune modifiche degli attuali servizi marittimi ».

Al ministro delle poste e telegrafi « per sapere se e quando intenda procedere alla sistemazione del servizio postale nelle frazioni del Coghinas dipendenti dai Comuni di Sedini e di Aggius, e nelle frazioni di Aglientu e S. Pasquale, del comune di Tempio, secondo promesse ed affidamenti dati in sede di bilancio ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro dei lavori pubblici « per conoscere l'esito degli studi comparativi praticati lungo inospiti lande ed irte pendici sulla riva destra del torrente Aveto, in occasione di appalto di un tronco della strada contemplata al n. 146 della legge 23 luglio 1881 ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, il quale desidera conoscere l'esito degli studi comparativi praticati lungo *inospiti lande ed irte pendici* sulla riva destra del torrente Aveto, in occasione di appalto di un tronco della strada contemplata al n. 146 della legge 23 luglio 1881, debbo ricordare che questa strada è costruita dalle provincie di Genova e di Piacenza, sul di cui territorio essa corre intiera, col contributo dello Stato. Provvide per questa strada il reale decreto 22 maggio 1887, il quale approvava il progetto di massima e l'andamento della strada. Successivamente però l'amministrazione provinciale di Genova propose una variante a questo tracciato, variante per la quale un tronco di quella strada, anzichè alla riva destra, dovesse correre sulla riva sinistra del torrente Aveto.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici si occupò di questa proposta di variante, ma, prima di autorizzarla definitivamente,

desiderò che fossero fatti degli studi comparativi, specialmente per la valutazione del costo della variante stessa. Siccome però l'esame della variante non ostava a che intanto seguisse la costruzione di altri tronchi della stessa strada, così per questi altri tronchi la costruzione fu autorizzata, fu appaltata ed è ora in corso di esecuzione. Per far luogo invece a questi studi comparativi l'amministrazione provinciale di Genova indugiò alquanto, sicchè soltanto ai primi mesi del corrente anno 1904 il risultato degli studi stessi fu comunicato all'amministrazione governativa, la quale, come di legge, interpellò al riguardo il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Consiglio se ne occupò nella seduta del 28 novembre u. s. versando largamente sulla progettata variante, e ritenuto che il progetto stesso, il quale era caldeggiato dall'amministrazione provinciale di Genova e che era preferito dalle popolazioni interessate, meritasse effettivamente la sua approvazione, emise un voto per cui questa variante può ritenersi definitivamente approvata senza che, per le lievi modificazioni ordinate (le quali furono deferite all'ispettore del compartimento) sia d'uopo che il progetto ritorni ancora al Consiglio superiore.

Voglio quindi concludere che l'esito di questi studi comparativi in quelle *lande inospiti ed irte pendici*, di cui parla l'interrogazione, è stato approvato dall'autorità superiore tecnica, cioè dire dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha appunto opinato nel senso che la variante proposta dalla provincia di Genova meritasse approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari per dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Io credo che difficilmente potrò rispondere alle parole che con tanta cortesia, onorevole sottosegretario di Stato, voi mi avete rivolto, contenendomi nello spazio limitato allo svolgimento delle interrogazioni. Perchè la vostra cortesia mi ha fatto una particolareggiata esposizione della pratica, alla quale io ho bisogno di contrapporre un'altra, e, me lo consenta l'onorevole sottosegretario di Stato, precisamente in antitesi a quella che egli ci ha esposto.

Io ho, nella mia qualità di facente parte del Consiglio provinciale di Genova, notizie assai diverse da quelle fornite dall'onorevole sottosegretario di Stato. Il tracciato

sulla sponda sinistra dell'Aveto era un tracciato già concordato tra l'amministrazione provinciale e quella governativa rappresentata dagli enti locali. Non fu la provincia che si pose il dubbio se la strada, invece di passare sulla sponda sinistra, dovesse tentare le spelonche della sponda destra. Un'assurdità di questa fatta la provincia non poteva escogitare, se è vero il principio noto per ogni dove, che le strade devono avvicinare le abitazioni, e che le strade devono preferire il terreno facile e pianeggiante, quando la topografia dei luoghi lo consenta.

Ora non fu la provincia, ma il Governo, il quale alla vigilia dell'appalto di questo tronco di strada, mutando parere caldeggiò l'idea di tentare l'esperimento in aspre e deserte località, dove non si sa proprio concepire, a quale scopo dovrebbe passare la strada. Sicchè io mi proverò di dimostrarvi in una interpellanza che farà seguito a questa interrogazione, che non è la provincia, ma che fu il Governo.

Io non ho ben capito, onorevole sottosegretario di Stato, dalla vostra risposta, e perdonatemi, che cosa abbiate voluto intendere di dire quando mi avete esposto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici emise parere perchè sia preferita la variante di questo tracciato. Io non ho potuto capire che cosa abbiate voluto intendere per variante, se, cioè, il Consiglio superiore abbia dato il suo parere favorevole alla sponda destra, o alla sponda sinistra del torrente Aveto. Perchè, se dovessi anche lontanamente pensare che il parere favorevole riflettesse la sponda destra, oh! io credo che non potrei trovare termini adatti per stigmatizzare questo parere così assurdo, così enorme da non poter essere sufficientemente deplorato. Io desidero quindi che l'onorevole sottosegretario di Stato mi assicuri se è sulla sponda destra o, come non posso dubitare, sulla sinistra che il Consiglio superiore ha suggerito di fare il tronco di strada. E deplorando che per uno esperimento così assurdo come questo, si sia perduto tanto tempo e sprecato denaro, io mi riservo ancora, onorevole sottosegretario di Stato, di ritornare sull'argomento mediante un'interpellanza, o quanto meno al bilancio.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Riservando alla annunziata

interpellanza una discussione e spiegazione più larga dell'oggetto dell'interrogazione odierna, io debbo deplorare di avere, involontariamente certo, parlato con insufficiente chiarezza quando in precedenza ho detto, come ora ripeto, che, invitata dal Consiglio superiore l'amministrazione provinciale di Genova a presentare uno studio comparativo sulla convenienza e sulla preferibilità del passaggio della strada in sponda sinistra (variante) piuttosto che in sponda destra (progetto originario) del torrente Aveto, l'amministrazione provinciale di Genova ha presentato due progetti....

CAVAGNARI. Per invito del Governo.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ...l'uno per il tracciato sulla sponda sinistra dell'Aveto, l'altro sulla sponda destra; e che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha trovato preferibile quello sulla sponda sinistra del torrente stesso.

Dunque ho parlato chiaro. E questo progetto in sponda sinistra (senta onorevole Cavagnari) è quello appunto che venne vivamente appoggiato dall'amministrazione provinciale di Genova e dalle popolazioni interessate. (*Commenti*).

Questo è quanto credevo di aver detto chiaramente, e che ora sono contento di avere avuto opportunità di ripetere, se ciò ha potuto farmi giungere a contentare l'amico Cavagnari. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scellino al ministro dei lavori pubblici « per sapere se creda opportuno ordinare le relative pratiche, affinché il treno diretto della sera sulla linea Roma-Sulmona faccia servizio viaggiatori anche nelle stazioni di Celano e di Pescina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'interrogazione dell'onorevole Scellino è analoga ad una quadruplici interrogazione che venne svolta nella seduta del 16 giugno 1904 dai colleghi De Amicis, De Riseis, Mezzanotte e Cantalamessa ed ai quali ebbi io l'onore di rispondere. In quei giorni era avvenuta una variante all'orario sulla linea Roma-Sulmona, la quale aveva reso impossibile la coincidenza a Castellammare Adriatico del treno diretto serale n. 88, che parte da Roma alle 20 circa, col treno n. 68 che va verso Ancona e Bologna, e quei quattro onorevoli colleghi si dovevano della posticipazione della partenza da Roma, la quale

prima era alle 20.10 minuti ed in quei giorni era stata portata alle 20.35 minuti, e se ne dovevano perchè, come dissi, questo ritardo faceva perdere la coincidenza che per quella località era assolutamente necessaria e preziosa, a Castellammare Adriatico. Allora per acconsentire ai desideri ed alle legittime esigenze di questi onorevoli colleghi si è tenuto un convegno al Ministero dei lavori pubblici per istudiare se e fino a che punto si potesse conciliare la partenza serale da Roma colla coincidenza a Castellammare, dove il treno n. 68 per Ancona-Bologna erasi dovuto, per esigenze gravissime, anticipare alquanto; ed il frutto di questi studi e di queste lunghe discussioni in argomento fu di anticipare di qualche poco la partenza da Roma facendola avvenire alle 20 precise, anzichè alle 20.35; così la coincidenza a Castellammare Adriatico venne assicurata.

In quella stessa occasione, onorevole Scellino, non mancarono insistenze vive, ne può far fede l'onorevole De Amicis, qui presente, da parte di altro degli intervenuti, consigliere provinciale di quelle località, perchè in quella stessa occasione si vedesse modo di fare almeno una fermata alla stazione di Pescina. Allora si rispose che si sarebbe studiato, ma che la cosa si presentava già straordinariamente difficile, perchè la marcia di quel treno era angustiata entro termini precisi, senza possibilità di ricupero in nessuna maniera; ed il risultato di questi studi fu allora assolutamente non favorevole alla fermata alla stazione di Pescina.

Ora l'onorevole Scellino domanda non solo che sia fatta una fermata a Pescina, ma anche un'altra alla stazione di Celano. Ora io posso dire all'onorevole Scellino che lo stato delle cose e degli studi, date le condizioni di questo treno sulla linea Roma-Sulmona, sono tali che o bisogna rinunciare alla coincidenza a Castellammare, ed allora si troverebbero delle resistenze giustificatissime come si riconobbe nella decorsa estate, oppure se non si vuole rinunciare a questa coincidenza, bisogna anticipare la partenza da Roma, sulla partenza attuale, almeno di 30 o 40 minuti; con grave pregiudizio del servizio viaggiatori e più ancora del servizio postale. Diversamente le condizioni della linea non consentono che sia fatta una fermata di più, tanto meno poi che ne siano fatte due...

Quindi è che, allo stato delle cose, io sono nella non gradita necessità di rispondere all'onorevole Scellino, che alla sua domanda non posso per ora rispondere adesivamente, ma che non mi rifiuto però di prenderla in considerazione, e di far riprendere gli studi

per vedere se sia possibile di ottenere anche questa fermata. Non ometto tuttavia di avvertire fin d'ora che le difficoltà sono gravissime, perchè, voglia notarlo, onorevole Scellino), allo scopo di conciliare ad un tempo la partenza da Roma alle ore 20 e la coincidenza a Castellammare per Ancona si sono dovuti cambiare i rifornitori dell'acqua alle macchine perchè coi rifornitori ordinari, quei pochi minuti che si perdevano per l'operazione del rifornimento dell'acqua bastavano, per la angustia dei termini di partenza e di arrivo, a far perdere la coincidenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà l'onorevole Scellino di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato alla sua interrogazione.

SCellino. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle notizie che si è compiaciuto fornirmi. Debbo dire che conosceva già tutte le pratiche sulla questione; ma io desiderava di tentare ancora di sollevare una regione che è stata fortemente trascurata.

Quando si pensa che nella Marsica mancano strade d'accesso alle stazioni, mancano uffici postali e telegrafici, mancano medici ed ospedali, io credo che qualcuno debba interessarsi di quelle popolazioni così abbandonate. Ed allora mi sono permesso di raccomandare all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che, almeno, si concedesse a Pescina ed anche a Celano una fermata del diretto della sera. Il diretto parte alle ore 20 da Roma, ferma ad Arsoli ed a Tagliacozzo: ma da Avezzano a Sulmona attraversa 13 stazioni, e non ferma più. Ora io dico che con un poco di buona volontà non sarebbe difficile concedere una fermata per lo meno a Pescina, capoluogo di mandamento e di collegio, dove quotidianamente affluiscono molti viaggiatori, tanto più che spesso per ragioni di servizio a Pescina il treno ferma; o si procuri di dare maggiore celerità al treno in modo da poter guadagnare quei due o tre minuti che si perdono per la fermata, o si anticipi di due o tre minuti la partenza da Roma. Questo non farebbe danno ad alcuno, mentre agli interessi della regione porterebbe grande vantaggio, poichè i marsicani, che sono costretti a venire a Roma, non possono tornare alle proprie case la sera, per mancanza di un treno. Ho fiducia che l'onorevole sottosegretario di Stato metterà il suo buon volere nel concedere la fermata tanto desiderata dalla regione marsicana. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gucci-Boschi ai ministri delle finanze e del tesoro. « per apprendere se il Governo del Re intenda, per misura di giustizia e di equità, estendere i benefici della riforma tributaria annunciata colla esposizione finanziaria a quei comuni che, come il municipio di Faenza, hanno già deliberata, ma non ancora effettuata, l'abolizione della cinta daziaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Io non posso che ripetere all'onorevole interrogante quello che egli ha già udito nell'esposizione finanziaria, cioè il desiderio vivissimo del Governo di giovare ai comuni perchè si raggiunga lo scopo di abolire le cinte daziarie. Il Governo si propone, al riaprirsi dei lavori parlamentari, di presentare analogo disegno di legge. Il concetto informatore di questo disegno di legge, (perchè l'onorevole interrogante consentirà che sui dettagli lo studio si completi e che su questi io non dica di più) è unico: mettere tutti i comuni, quelli che hanno abolito la cinta daziaria e quelli che ancora sono comuni chiusi, nella condizione di avere l'abbuono del canone che viene pagato allo Stato, da verificarsi alla fine del termine stabilito per la riforma, con la contemporanea cessazione dei sussidi governativi concessi per l'abolizione del dazio sui farinacei e per la soppressione delle barriere.

Questo è il concetto informatore del disegno di legge che sarà presentato, ed io voglio augurarmi che l'onorevole interrogante si riterrà pago di questa che è stata una enunciazione fatta già nell'esposizione finanziaria, di questo che è un vivissimo desiderio del Governo, la presentazione, cioè, del disegno di legge al riaprirsi dei lavori parlamentari. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gucci-Boschi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

GUCCI-BOSCHI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze di avere con tanta gentilezza accolta la mia interrogazione e di avere riconosciuto che il parificare con la nuova legge annunciata nei provvedimenti finanziari, i comuni che sono stati gli antesignani di questa riforma tanto desiderata e dal Governo e da tutto il paese, sia un'opera giusta, anzi di somma giustizia. Io ritengo anzi che nel concetto informatore della legge ci sia appunto que-

sta parificazione perchè senza di essa verrebbe disgraziatamente a crearsi un cate-naccio all'inverso, nel senso che dopo la legge annunciata nessun comune potrebbe più aprirsi restando sempre in attesa dei miglioramenti che la legge stessa potrebbe apportare anche ai più tardivi.

Per il fatto speciale io osservo che la città di Faenza, appunto per avere, come antesignana di questa riforma, abolite prima di tutte le altre città le barriere daziarie per i farinacei si è veduta aggravata il proprio bilancio di 25,000 lire annue perchè la legge del 23 gennaio 1902 facilitava ai comuni che non l'avevano ancora abolito, l'abolizione del dazio sui farinacei, senza riconoscere, per quelli che già avevano anticipata la riforma, il diritto ad alcun trattamento speciale. Mi sembra che oggi diversi sieno i criteri del Governo, ed io non posso che ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze e prender atto delle sue dichiarazioni, sperando che Faenza non debba per la seconda volta risentire un gran danno per essere stata pioniera di questo nuovo sistema tributario. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione degli onorevoli Orlando Salvatore e Cassuto al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni per le quali si vorrebbero, dalle Società ferroviarie, far pagare, ai negozianti e spedizionieri di Livorno, tutti o parte dei diritti di magazzinaggio delle merci o soste dei vagoni causate dal recente sciopero degli scaricatori del porto, diretto non già contro i negozianti stessi, bensì contro le disposizioni di legge, relative alla cassa infortuni emanate dal Governo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Alla interrogazione degli onorevoli Orlando Salvatore e Cassuto, diretta a conoscere le ragioni per le quali le Società ferroviarie non hanno consentita e accettata la domanda di intera esonerazione dalle tasse e diritti di magazzinaggio e di sosta durante il recente sciopero degli scaricatori del porto a Livorno, io debbo rispondere che alle insistenze del Governo le Società ferroviarie sono già venute fino a consentire il 60% di riduzione su questi diritti di magazzinaggio e di sosta. Però alle insistenze ulteriori perchè quei diritti e tasse fossero condonati per intero per il tempo in cui ha durato lo sciopero dei lavoratori del porto, a somi-

glianza di quanto è avvenuto non remotamente per gli scioperi di Milano e di Genova, le Società ferroviarie hanno risposto che i casi non si possono identificare: imperocchè nel caso degli scioperi di Genova e di Milano si era davanti ad una specie di forza maggiore, in quanto chè si trattava di uno sciopero avente un movente essenzialmente politico, ciò che (ad avviso delle Società stesse) non si potrebbe ritenere per lo sciopero dei lavoratori del porto di Livorno.

Ma allora, dietro le ulteriori insistenze da parte dei rappresentanti del commercio livornese, si è fatto dal Ministero notare alle Società ferroviarie come a sua volta lo sciopero livornese non dipendesse già da un conflitto economico tra i lavoratori ed i commercianti, sibbene, è non altrimenti, avesse avuto origine e causa che dall'apprezzamento delle disposizioni legislative relative alla Cassa infortuni, e che quindi questo sciopero dovesse piuttosto avvicinarsi alla categoria di quelli contemplati come casi di forza maggiore, all'effetto invocato dal commercio livornese, della esenzione delle tasse e diritti di magazzinaggio e di sosta delle merci le quali, in causa dello sciopero, dovettero rimanere in deposito e sostare per parecchi giorni, senza potere essere trasportate.

Le Società ferroviarie, per dire la verità, non hanno risposto con rifiuto assoluto di prendere in considerazione le ulteriori insistenze da parte del commercio livornese; e però il Ministero avendo il proposito di insistere per l'intero esonero all'oggetto di poter presentare alle Società stesse novelle prove per determinarle e deciderle ad accogliere favorevolmente tale domanda, ha richiamato dalla Camera di commercio di Livorno alcuni dati precisi relativi appunto alle cause vere di quello sciopero, come quelle che sempre meglio giustificassero l'instato esonero.

La Camera di commercio ha risposto non più tardi di ieri con un telegramma del tenore seguente:

« Assicuro V. E. che recente sciopero questo scalo marittimo non proviene da attriti economici con operai, ma discrepanza interpretazione regolamento di questa Cassa mutua infortuni, arrestando ogni lavoro, ha cagionato lamentata sosta vagoni ».

In esito a questo telegramma ed a queste nuove assicurazioni sulla causa dello sciopero, per cui il medesimo si può ragionevolmente ritenere causa ed effetto di forza maggiore, l'amministrazione ha ancora telegraficamente insistito presso la società affinché abbiano a consentire l'esonero completo dei

diritti di magazzinaggio e di sosta per i giorni in cui durò lo sciopero. Ed ora si attende dalle Società ferroviarie la definitiva risposta, che si confida e si spera abbia ad essere favorevole alle domande del commercio livornese ed alle insistenze dell'amministrazione in appoggio alle medesime.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlando Salvatore ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

ORLANDO SALVATORE. Ringrazio l'onorevole sotto segretario di Stato delle cortesii informazioni che mi ha favorito e lo ringrazio pure per tutto ciò che ha fatto l'amministrazione per indurre le Società ferroviarie ad accogliere secondo giustizia la domanda del commercio livornese.

È evidente che lo sciopero degli scaricatori del porto di Livorno essendo diretto non contro i negozianti nè contro gli spedizionieri, bensì contro le nuove disposizioni di legge della Cassa infortunii, specie per ciò che riguarda gli avventizi, e, sia detto fra parentesi, buona parte di ragione era dal lato dei lavoratori, tanto che i negozianti finirono per sopperire del loro alle deficienze della Cassa, questo fatto costituiva un caso di forza maggiore pel quale i negozianti non poterono essere ritenuti responsabili delle soste avvenute.

Il Governo, del resto, lo ha riconosciuto, ed io aggiungo che lo sciopero di Livorno è politico alla pari di quello di Genova, poichè fu diretto contro un atto emanato dal Governo.

Nè può dirsi che qualche cosa è pur dovuto alle Società ferroviarie che hanno in ogni modo custodito le merci, poichè io ricordo il caso opposto, quando cioè, e non rare volte è avvenuto, sono mancati i vagoni al porto di Livorno e le merci restarono giacenti sulle banchine e nei navicelli con gravi danni e gravi spese, senza che neppure un centesimo di tali danni fosse rifiuto ai negozianti dalle Ferrovie che in tal caso erano direttamente responsabili.

Onorevole sottosegretario di Stato, io rilevo che nel caso presente non si tratta di un'entità di danni pari a quella occorsa a Genova, poichè disgraziatamente il commercio di Livorno non può paragonarsi a quello del primo porto d'Italia; tuttavia si deve salvaguardare il principio di giustizia perchè, dal momento che le condizioni di fatto sono identiche, sarebbe una grave ingiustizia ed un errore grandissimo adottare per le due città un trattamento

diverso. Infatti, queste differenze di trattamento, che le popolazioni, a torto o a ragione, addossano sempre al Governo, sono quelle che alimentano quelle rivalità e quelle gelosie che qualche volta hanno occasione di manifestarsi tra città e città e che sono avanzi di antichi regimi e di antiche divisioni politiche ormai definitivamente scomparse, e che noi dobbiamo cercare di disperdere anche dalla memoria del paese.

Io confido dunque che il Ministero vorrà continuare nelle sue pratiche e, diciamo pure, nelle sue pressioni verso le Società ferroviarie affinchè queste, che, concedendo prima il 30 e poi il 60 per cento di abbuono, hanno riconosciuto il diritto del commercio livornese, vogliano finalmente abbandonare completamente le loro pretese ingiustificate e restituire le tasse ingiustamente percepite. Con ciò si farà opera doppiamente buona, perchè da un lato si provvederà con un atto di vera giustizia e dall'altro si farà un atto politico trattando nello stesso modo le due città di Genova e di Livorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Essendo poi trascorso il tempo prescritto dal regolamento per lo svolgimento delle interrogazioni, rimanderemo le altre alla seduta di domani.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 12 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Minervino Murge, Jatta Antonio.

Sassuolo, Vicini Antonio.

Agnone, Falconi Nicola.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Abignente a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ABIGNENTE, relatore. A nome della Commissione per l'esame delle tariffe do-

ganali e dei trattati di commercio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo al trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge relativo alla protezione delle invenzioni industriali e dei modelli e disegni di fabbrica che figurano nelle esposizioni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso agli Uffici per l'esame.

Discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Ferri Enrico a cui ne do facoltà.

FERRI ENRICO. (*Segni di viva attenzione*). La discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona dà luogo, per consuetudine anche del nostro Parlamento, a una discussione generale sull'indirizzo di Governo, ed è quindi destinata ad essere discussione generale piuttosto che manifestazione di opinioni concrete sopra questa o quella questione positiva. Tanto più quest'anno tale discussione deve avere carattere di generalità, perchè la Camera nuova si trova, evidentemente, da questi a quei banchi (*Accenna all'estrema sinistra ed all'estrema destra*), in tutta la sua compagine dei partiti e nel Governo, in uno stato di incertezza politica, che risponde, secondo me, al periodo di transizione sociale, in mezzo a cui noi viviamo e nel quale le eredità politiche del passato si trovano in contrasto con energie sociali che hanno avuto hanno ed avranno manifestazioni più o meno normali, ma che non hanno ancora potuto assumere un indirizzo politico, così deciso e preciso, da costituire una facile orientazione parlamentare e dei partiti nel paese.

Vi sono due ragioni preeminenti che determinano questo stato d'incertezza o di sospensione politica. La prima è che la Camera nuova è stata l'effetto di un atto di

sorpresa e di difesa, di fronte allo sciopero generale; ed è uscita da una lotta elettorale dove la preoccupazione, da una parte e dall'altra, dello sciopero generale, tolse al Governo, all'opposizione costituzionale ed in parte anche ai rappresentanti dei così detti partiti sovversivi la possibilità di concretare e precisare un programma intorno a cui il paese, col verdetto elettorale, dicesse la sua parola. La lotta elettorale non ha dato a quelle che saranno la maggioranza e la minoranza di questo Parlamento nessuna indicazione concreta sul programma di governo. E questa mancanza d'un programma concreto ha continuato, per fatalità del momento politico, nel discorso della Corona, e quindi, per riflesso, nella parafrasi di esso, cioè nell'indirizzo, che oggi noi dobbiamo discutere, in risposta a quel discorso, come analogamente nell'esposizione finanziaria del ministro del tesoro.

La seconda ragione di questa incertezza, che costituisce uno stato di nebulosa politica, entro il quale nuove energie e nuove orientazioni politiche si vengono formando, al di sopra e al di là della volontà e degli intenti individuali e di partito, la seconda ragione è che, nell'ultima lotta elettorale, vi è stato un concorso più manifesto dei clericali alle urne; onde si è avuto un fenomeno politico che si presenta ora al suo inizio, indeciso ed impreciso, e dinanzi al quale io credo che, a cominciare dallo stesso presidente del Consiglio, nessuno di noi sa, per le stesse circostanze di fatto in cui questo intervento è avvenuto, quale indirizzo si possa determinare nell'ulteriore vita politica del nostro Parlamento e del paese.

Veramente ci sarebbero delle questioni concrete che noi, all'aprirsi della ventiduesima legislatura, da questi banchi potremmo portare come atto di accusa contro il Governo, per esempio intorno alle violenze elettorali che si sono compiute durante la lotta recente (*Commenti*). Ma per queste crediamo che verrà momento più opportuno per documentare le nostre affermazioni, anche al di là di quelle a cui ognuno ricorre ora col pensiero, cioè, alle manifestazioni tipiche e più gravi che quelle violenze hanno avuto nell'elezione di Vicaria a Napoli.

Tuttavia, riservando di precisare il nostro pensiero ed il nostro voto man mano che queste questioni concrete si presenteranno, dobbiamo dire oggi una parola intorno a questa situazione politica del nostro paese, tanto più perchè quelle due ragioni cui accennavo pocanzi e specialmente la seconda,

cioè l'intervento più manifesto dei cattolici alle urne, hanno avuto il loro contraccolpo nella redazione del discorso della Corona intorno a cui stiamo discutendo. È evidente infatti che il discorso della Corona è stato più caratteristico ed importante per quello che non ha detto che per quello che ha affermato; per quello che non ha detto relativamente allo sciopero generale che tuttavia è la preoccupazione universale in questo momento politico; per quello che non ha detto riguardo all'affermazione dell'indirizzo laico dello Stato italiano che aveva avuto invece nell'ultimo discorso della Corona una affermazione così energica e precisa a proposito dell'annuncio di quel disegno di legge sul divorzio (*Commenti*) sul quale ora il silenzio nel discorso della Corona acquista una importanza sintomatica, che il gruppo parlamentare socialista si incaricherà di determinare a tempo opportuno ripresentando il progetto Berenini e Borciani affinché serva come uno degli elementi per uscire da questa condizione di nebulosa politica nella quale ancora ci troviamo.

Allora, tolti così dal nostro orizzonte mentale questi elementi indiretti che hanno determinato la presente situazione politica, campeggia subito la questione dello sciopero generale di fronte a cui sarebbe mancare di sincerità e di buona volontà politica il tacere il nostro pensiero, come non lo tacerà certamente chi parlerà a nome di altri partiti ed a nome del Governo.

Lo sciopero generale del settembre scorso ha avuto, secondo me, due caratteri; anzitutto esso fu nei suoi episodi di violenza meno grave dei fatti del 1898; in secondo luogo esso fu, come manifestazione di vita proletaria, di un significato politico e sociale più profondo e più grave dei fatti del 1898. Ed è per questo che l'opinione pubblica si è preoccupata assai più dello sciopero generale del settembre scorso di quello che non si preoccupasse allora, appena sorpassato il periodo della sorpresa, dei fatti del 1898.

Lo sciopero generale è evidentemente la manifestazione di una attività di classe non completamente impulsiva nè determinata solo da malcontento negativo; ma è la manifestazione di una coscienza di classe. Coscienza di classe, che non è propria soltanto del proletariato italiano, ma che riflette nel nostro paese quella organizzazione politica delle classi lavoratrici, che anche in altri paesi ha avuto analoghe manifestazioni, quando si ricordi che, con diversa vicenda

di vittoria e di sconfitta, il Belgio negli ultimi anni ha avuto due scioperi generali, come li hanno avuti l'Olanda e la Svezia. Ed allora in questo sciopero generale, da cui è nata la Camera attuale, poichè era proposito risaputo di far morire la XXI legislatura di morte naturale, in questo sciopero generale, se noi vogliamo dare brevemente, ma completamente la constatazione di un fatto, da cui derivano gli insegnamenti, i propositi per l'avvenire, dobbiamo distinguere ciò che è la parte, diremo così, precisa, positiva, particolare dello sciopero stesso e l'anima che lo ha mosso.

Non è male ricordare con precisione di fatti come è avvenuto lo sciopero generale dello scorso settembre, perchè ora noi ne abbiamo un ricordo che congloba diverse e forse contraddittorie impressioni. Ricordando con precisione le cause e i fatti non abbiamo che da guadagnarci, come è accaduto a me personalmente, guardando i giornali della prima metà di settembre, ho fatto una cronistoria di questo sciopero generale, che si riassume in questo. Il 4 settembre avvenne nella miniera di Buggerru un doloroso eccidio proletario, eccidio che seguiva altri che negli ultimi due o tre anni erano avvenuti, specialmente nelle provincie meridionali, perchè, dopo Berra, tutti i conflitti sanguinosi tra la forza armata ed i lavoratori sono avvenuti nella parte meridionale del nostro paese; fenomeno questo che non può essere accidentale, ma che deve avere le sue profonde ragioni sociali al di là della persona del ministro dell'interno e dell'azione del partito socialista, che ha criteri identici dal Piemonte alla Sicilia. Il 4 settembre dunque avvenne l'eccidio di Buggerru, e subito (essendo chiuso il Parlamento) avvenne la forma di protesta popolare dei comizi, delle riunioni di partito. A Monza il 6 settembre si tiene un comizio, dove la prima volta è lanciata l'idea di quello che fu chiamato sciopero nazionale di protesta. Il giorno 11 si tiene un comizio a Milano, ed in questo la proposta dello sciopero generale vien fuori in forma più precisa e concreta. Continuano più intense le proteste ed i voti da parte delle associazioni popolari ed il giorno 14 si riunisce la direzione del partito socialista nel suo Comitato esecutivo, e accoglie l'idea che quando le proteste della tribuna parlamentare non servono più per impedire il ripetersi sistematico di questi eccidi, bisogna che il proletariato manifesti la propria volontà direttamente, e fuori del Parlamento.

La direzione del partito socialista però deliberava che lo sciopero generale fosse rimandato, poichè nulla vi era di preparato per esso. Disgrazia volle che lo stesso giorno, la stessa sera del 14 settembre, mentre la direzione del partito socialista deliberava in Roma insieme ai rappresentanti del segretariato centrale delle associazioni di resistenza, a Castelluzzo si verificasse un nuovo conflitto sanguinoso. E l'indomani, 15 settembre, la notizia dell'eccidio di Castelluzzo portava per tutta Italia il fremito della protesta proletaria, il grido dell'agitazione febbrile, onde lo sciopero generale scoppiava, mentre noi attendevamo invece che diverso corso di eventi avesse dato indirizzo diverso all'opera nostra.

Lo sciopero generale scoppiò il 16 settembre ed è inutile che io parli degli episodi deplorati e deplorabili — ma anche molto esagerati ad arte — che qua e là si verificarono; ma è anche evidente che sarebbe andare contro la verità storica, se non si affermasse che lo sciopero generale del settembre fu una manifestazione solenne della volontà collettiva del proletariato non, badate bene, per una ragione di conquista economica, ma unicamente per uno spirito ed un'anima di protesta politica e, quasi direi, umana.

Lo sciopero generale sorprese il paese e lo sorprese appunto perchè era la manifestazione di una volontà collettiva: io credo però che lo sciopero generale abbia sollevato da una parte esagerati timori e dall'altra esagerate infatuazioni.

Lo sciopero generale del settembre riuscì incoercibile, solenne, perchè il proletariato italiano protestava la difesa al proprio diritto di esistenza. Ormai gli eccidi sanguinosi erano diventati quasi una regola quotidiana.

Una voce a sinistra. È eccessivo.

FERRI ENRICO. Non è eccessivo. Non c'è esagerazione (*Commenti*). Io sono sereno nel fare tale diagnosi. Comprendo che i diversi partiti tirino diverse conseguenze dai fatti, e io trarrò quelle che a me sembrano vere, salvo ad altri dedurre altre. Ma la serie dei conflitti sanguinosi che si sono verificati nell'Italia meridionale è un fatto incontestabile e quello di Castelluzzo potè determinare lo sciopero generale, appunto perchè esso era la goccia che veniva a fare traboccare il vaso già pieno. Non c'è arte di sobillatore che possa determinare un movimento come quello dello sciopero generale. E se il Governo e la classe dirigente si limi-

tassero a questo sguardo miope attribuendo a pochi sobillatori e male intenzionati il manifestarsi dei fenomeni sociali di questa gravità, io penso che essi mancherebbero al loro primo dovere, che è quello di mettere rimedio al ripetersi di simili fenomeni: rimedio che cambierà sostanzialmente, secondo l'interesse politico, da questi banchi a quegli altri, e che forse nella stessa maggioranza, che la lotta elettorale ha dato al Governo, potrebbe e potrà avere diversa soluzione, quando qualche questione concreta verrà a selezionare questo corpo abbastanza lato e largo della maggioranza ministeriale, quale si è verificato in seguito alle ultime elezioni.

Ma è un fatto che lo sciopero generale del settembre è avvenuto per la protesta politica diretta contro l'abuso sistematico che si era venuto determinando abitualmente nei conflitti tra forza armata e lavoratori. Basterebbe considerare questo fatto: che in tutti gli eccidi sanguinosi, che sono andati da Berra a Castelluzzo, i morti ed i feriti, meno, mi pare, un carabiniere a Giarratana, furono fra i lavoratori inermi! (*Commenti*).

Voci. E il medico di Milano?

FERRI ENRICO. Ma quel fatto non ha nulla a che fare coi conflitti economici! (*Rumori*).

SANTINI. Era un carabiniere il medico di Milano! (*Rumori*).

FERRI ENRICO. L'omicidio del medico di Milano è uno degli episodi... (*Rumori — Interruzioni*).

DE ANDREIS. Non vengano a contare storie... (*Rumori*).

FERRI ENRICO. La uccisione del medico di Milano... (*Rumori — Interruzioni*).

Voci. La teppa...

(*Interruzione del deputato De Andreis*).

PRESIDENTE. Onorevole De Andreis, chiedo di parlare, se vuole, ma non interrompa.

DE ANDREIS. È stato detto che questa è la teppa! Questa è un'insolenza, indegna di chi l'ha pronunciata! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Prosegua pure onorevole Ferri!

FERRI ENRICO. L'episodio della uccisione del medico di Milano fu un episodio sanguinoso e doloroso... (*Oooh! Oooh!*) Ma voi dovette considerare che quando avviene in un paese, per determinate condizioni di febbre sociale, un commovimento come quello dello sciopero generale, non è possibile impedire

che, per esempio, in una città come Milano, e coloro che studiano le statistiche criminali lo sanno, dove sono circa venti mila recidivi, dei quali tre quarti sono dei disgraziati innocui, ma gli altri... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Non vorrete rendere gerente responsabile il partito socialista della esistenza dei recidivi...! (*Interruzioni*) ...perchè la verità è che la esistenza dei recidivi non è altro che il prodotto spasmodico delle iniquità sociali...! (*Interruzioni — Commenti — Approvazioni all'Estrema*).

Voi non potete avere l'illusione di impedire l'azione di un partito, unicamente per l'intervento che in questa azione possa prendere quella serie di microbi criminali e di affamati, che sono nei bassi fondi della società... (*Ooh! — Rumori*).

Il Governo, che sta a rappresentare la tutela dell'ordine pubblico non solo nella repressione materiale dei disordini ma soprattutto nella prevenzione delle cause che spingono ai disordini materiali, vedrà che anche la questione dei delinquenti è uno dei lati del problema sociale e ne rende più difficile la soluzione.

Certo nessun Parlamento scioglie d'un colpo il problema sociale, ma solo può facilitarne la soluzione in questo periodo di transizione che l'Italia attraversa, come più o meno gli altri paesi civili.

Ma è anche certo che noi, del partito socialista, compiamo una funzione che potrà sbagliare in questo o in quello episodio in questa o quella mossa tattica, ma che rappresenta nel suo complesso un elemento di dinamica sociale di cui le stesse classi dominanti devono riconoscere l'utilità.

Infatti questo sciopero generale del settembre, che ormai nessuno attribuisce all'opera di qualche sobillatore, è una delle manifestazioni di quella ascensione sociale del proletariato che è un moto storico naturale incoercibile, figlio della stessa civiltà borghese. Ricordo ancora alcuni anni fa, quando Pasquale Villari da quel banco, come ministro della pubblica istruzione, avvertiva e la Camera meravigliava di udire dalla bocca eloquente e sapiente una verità così profonda e suggestiva, avvertiva che la civiltà nostra, colla diffusione della istruzione popolare, con l'esercizio del suffragio politico, ed amministrativo, ed aggiungeremo noi con i suoi contraccolpi economici, per esempio dell'emigrazione temporanea, - è essa stessa, questa civiltà capitalistica del principio del secolo ventesimo, che crea la

condizione incoercibile dell'ascensione del proletariato contro la quale vedremo tra poco il Governo, e la maggioranza d'accordo o in disaccordo col Governo, quale contegno politico possa tenere.

Ora questo sciopero generale, che è dunque una manifestazione di questa ascensione politica del proletariato, si deve studiare non come l'opera malintenzionata o criminosa di alcuni, non si deve ridurre ad una questione di polizia o di repressione giudiziaria, come si è fatto in altro ramo del Parlamento da qualche oratore. Fare una questione di repressione giudiziaria dello sciopero generale, significa non vedere l'animo politico e sociale che muove questo fenomeno. Non si possono processare 200 mila operai che hanno partecipato allo sciopero generale: non si possono processare i cosiddetti sobillatori in confronto degli esecutori materiali: non si può processare la civiltà contemporanea che crea nelle viscere sue questa funzione e questa energia di elevazione del proletariato. (*Approvazioni all'Estrema*). Ed allora il partito socialista non è che l'interprete politico di questo fenomeno storico, che non è esclusivo al nostro paese: e malgrado le accuse che contro di esso si sono naturalmente riaccese sotto l'impressione dello sciopero generale, esso ha tuttavia compiuto e compie in Italia una funzione di disciplina e di educazione. (*Oh! oh! — Commenti*). E lo provo con fatti, perchè le mie affermazioni potrebbero sembrare intinte di egoismo partigiano. Guardate: nel 1898 la striscia di fuoco e di sollevazione popolare prodotta per la fame, dalle Puglie arriva fino a Milano, dove assume carattere politico per la diversità di ambiente; ma quella striscia di fuoco che va da Bari a Milano, salta le provincie di Reggio Emilia e Mantova dove l'organizzazione e l'educazione socialista sono al massimo grado. Guardate: quando l'onorevole Saracco qui, dopo il regicidio di Monza, parlava degli attentati politici che si erano verificati nel secolo decimonono contro re, imperatori, presidenti di repubblica, capi di Governo, noi potemmo rispondere all'onorevole Saracco che i fatti dolorosi erano veri, ma era pur vero che nessuno di quegli attentati è stato mai compiuto da un individuo ascritto al partito socialista. (*Mormorio — Commenti*).

Una voce a sinistra. Sono i monarchici! (*Si ride*).

FERRI ENRICO. Tutti i partiti, dal cattolico al legittimista... (*Interruzioni*). Questa

è la storia: citino un nome! Tutti i partiti dal cattolico al legittimista, dal liberale al repubblicano, all'anarchico (gli anarchici in maggior numero negli ultimi anni, e sono anch'essi una manifestazione della miseria morale del nostro paese) hanno dato un contributo a questi attentati politici; mentre la storia non ricorda il nome di un solo che fosse ascrivito al partito socialista. (*Commenti*).

MONTI-GUARNIERI. Il controllo ci manca.

FERRI ENRICO. Fuori i nomi, citino un nome! La Camera non si chiude stasera. C'è sempre tempo di venire a citare il socialista che abbia compiuto l'attentato. E la ragione di questo fatto è che il partito socialista ha messo nella coscienza dei lavoratori la convinzione che non è la violenza contro le persone o le cose che può modificare i rapporti fra capitale e lavoro. (*Interruzioni a destra e al centro*).

MONTI-GUARNIERI. L'ordine del giorno della Camera del lavoro di Milano?

FERRI ENRICO. Non parla di violenza.

MONTI-GUARNIERI. È una cosa innocua!

PRESIDENTE. Non interrompano. Risponderanno dopo. Chiedano di parlare.

FERRI ENRICO. Io posso ricordare al collega che il partito socialista ha avuto le sue assise nazionali al congresso di Bologna nell'aprile scorso, dove si sono dibattute le diverse tendenze che sono nel partito socialista (come sono in altri partiti, come saranno, onorevole Giolitti, anche nella sua maggioranza fra poco) (*Si ride*) ed abbiamo discusso di queste diverse tendenze. Ma l'ordine del giorno che ha avuto la maggioranza fu quello che affermava l'opposizione al Governo, nella quale oggi il gruppo parlamentare socialista, sotto la pressione delle cose, è unanime e concorde. Oltre questo, l'ordine del giorno approvato dalla maggioranza del congresso di Bologna, affermava la conquista graduale delle riforme per la elevazione delle condizioni di esistenza del proletariato, ed escludeva l'uso della violenza. (*Commenti*).

Questi sono fatti che il partito socialista può registrare storicamente, e che non sono venuti dopo lo sciopero generale per creare a noi un *alibi* morale di irresponsabilità politica o legale.

La verità è che l'azione del partito socialista, interprete e rappresentante di questo moto storico di elevazione delle classi lavoratrici, è stata una determinante dello

sciopero generale, ma non la sola. Vi è stata l'azione del Governo che vi ha contribuito in modo più decisivo.

E l'azione del Governo ha contribuito a quella manifestazione per due ragioni fondamentali: prima, le mancate riforme economiche, tributarie e amministrative; seconda, la passività del Governo stesso di fronte al ripetersi di quei conflitti sanguinosi tra la truppa e i lavoratori, che però io sono lungi dall'attribuire alla sola ed unica responsabilità personale del ministro dell'interno, sia il ministro Giolitti od altro che si trovi al Governo. Perché, come dicevo poc'anzi, il fatto che quei conflitti si sono verificati nelle province meridionali d'Italia, indica che là vi devono essere certe condizioni che cooperano alla manifestazione dolorosa di quei conflitti al di là e al di sopra dell'azione imprevedente del Governo che non ha richiamato i suoi funzionari al rispetto delle leggi. Anzitutto basterebbe leggere le leggi attuali, come sono, per l'uso del fuoco quando la truppa è chiamata in servizio di pubblica sicurezza, per vedere come tutti quei conflitti sieno stati una flagrante violazione della legge vigente. Ma al di là di questo e dell'azione del partito socialista, vi sono le condizioni economiche dell'Italia meridionale.

Ma perchè quando i lavoratori della terra, soprattutto nell'Italia meridionale, domandano un rialzo di salari la contesa fra capitale e lavoro, che rimane arginata nella forma civile delle trattative nell'Italia centrale e settentrionale soprattutto, deve strapirare nell'eccidio fraticida nelle province meridionali? Ci deve essere un perchè: e il perchè è la condizione economica delle classi intermedie di produzione industriale ed agricola nell'Italia meridionale. Perché l'Italia settentrionale ha uno sviluppo d'industrie, di commerci, di agricoltura, per cui la sicurezza del guadagno per sè e per la propria famiglia dà all'industriale uno stato d'animo più sereno e più tranquillo, perchè economicamente più sicuro di fronte alle richieste dei lavoratori organizzati i quali hanno pure il diritto di migliorare le proprie condizioni.

E badate che questo proletariato continuerebbe per la sua strada anche se noi deputati socialisti, o i migliori degli organizzatori fuori di qui del partito socialista, per un giorno si fermassero nell'opera loro e dicessero ai lavoratori: continuate per la vostra strada, noi non vi possiamo seguire. Se noi facessimo questo, il moto del prole-

tariato continuerebbe ugualmente, ma strariperebbe forse nella violenza, nella ribellione anarchica invece di essere rattenuto nelle dighe della educazione socialista, poichè il partito socialista è essenzialmente rivoluzionario nei suoi fini, ma non è anarchico ne' suoi metodi...

MONTI-GUARNIERI. Non si chiama anarchico quando è rivoluzionario?

FERRI ENRICO. Può il collega Monti-Guarnieri dirci rivoluzionari nel senso che siamo contrari al riformismo pur volendo le riforme graduali per opera della legge; ma non può dirsi rivoluzionario nel senso volgare delle barricate e della rivolta. Poichè noi socialisti abbiamo predicato da dieci o quindici anni, in Italia come in tutto il mondo, che non è colle barricate che si regolano e modificano i rapporti fra capitale e lavoro.

Quando adunque noi rileviamo quei conflitti sanguinosi, noi troviamo in essi la coefficiente di queste cause determinanti: da una parte il contegno del Governo che assicura l'impunità ai suoi funzionari, anche quando dovrebbero essere richiamati al rispetto delle leggi; poi lo stato iniziale del proletariato meridionale, che si trova in quella condizione di educazione politica in cui si trovavano i lavoratori dell'alta Italia 10 o 12 anni fa. E finalmente le condizioni di ristrettezza economica delle classi intermedie, della borghesia industriale ed agricola, per cui il conflitto fra capitale e lavoro laggiù, presso i nostri fratelli abbandonati e più miseri, invece di avere la calma serenità del dibattito economico arriva purtroppo e troppe volte al disprezzo feudale e al fratricidio sanguinoso.

D'altra parte - dicevo - il Governo ha la responsabilità di quei conflitti perchè ha mancato a tutte le riforme promesse.

Nell'attuale discorso della Corona il Governo ha scelto un'altra tattica: non ha fatto promesse: ma non è col non fare promesse in un discorso della Corona che si possono sopprimere le condizioni del paese le quali rendono urgenti e necessarie quelle riforme. Tanto è vero, che quest'opera negativa del Governo ha accresciuto le manifestazioni del malcontento sociale. Voi vedete infatti che in diverse categorie di persone, dai lavoratori dello Stato agli impiegati, all'infuori dell'azione del partito socialista, si hanno le manifestazioni di malcontento; da parte dei maestri, dei professori secondari, dei richiamati sotto le armi.

Oggi stesso abbiamo udito alcuni colleghi parlare del malcontento fra i viticoltori

delle Puglie; e si sa del malcontento che è nei viticoltori del Piemonte, fra i quali due sindaci, non sovversivi, hanno proposto di non pagare le tasse, come protesta contro il Governo. Vuol dire dunque che c'è uno stato di malcontento nel paese a cui bisogna evidentemente porre rimedio, perchè, a cominciare da noi socialisti, il malcontento non può considerarsi una forza organica e positiva. Il malcontento è una forza negativa di corrosione e di scoppio, ma non è una forza che possa cementare gradualmente questo elevarsi, consolidandolo, del proletariato che vuol migliorare le proprie condizioni.

E allora ecco due strade: una deve seguire la classe dirigente ed il Governo che la rappresenta, l'altra la deve seguire il partito socialista.

In quanto alla classe dirigente ed al Governo, mi par di essere sicuro nell'interpretare lo spirito dell'Assemblea nazionale quando dico che, di fronte allo sciopero generale del settembre scorso...

FRADELETTO. Domando di parlare.

FERRI ENRICO. ...nessuno ha in animo di ritornare ai metodi della reazione violenta e della violenta compressione.

Il Governo ha presentato un disegno di legge per l'aumento delle guardie e dei carabinieri.

È una cura sintomatica, a cui i ministri dell'interno difficilmente si sottraggono, perchè è molto facile proporre rimedi che si attengono all'apparenza e alla superficie e non vanno alla eliminazione delle cause...

Una voce a destra. Cura preventiva!

FERRI ENRICO. No: cura sintomatica: come, quando in una città c'è una recrudescenza di reati di sangue e il Governo crede di rimediarsi col fare certe restrizioni all'uso del porto d'armi, e col proibirlo. Legge facile, ma che raggiunge l'effetto opposto: perchè i malfattori portano l'arme senza domandare il permesso, e se il porto d'arme è proibito, sono i galantuomini che vanno disarmati (*Commenti*). Così, quando c'è il fenomeno dell'usura, è facile che un guardasigilli proponga un disegno di legge per punire col carcere gli usurai; ma noi sappiamo dall'esperienza che non è col carcere che si rimedia all'usura, ma col migliorare le condizioni dell'economia generale e via dicendo.

L'esperienza del 1898 ha consolidato in Italia questo concetto: che non si può ritornare alle compressioni violente, poichè questo moto di elevazione delle classi lavoratrici è un fenomeno che non si può evi-

tare, e che anzi, opprimendolo violentemente, diventerebbe più pericoloso per tutti. Questo lo pensava anche l'onorevole Pelloux, quando si presentò, come capo del Gabinetto, il 4 luglio 1898, alla Camera, dopo la caduta del Ministero di Rudini.

Presentandosi alla Camera, il presidente del consiglio Pelloux diceva:

« Rivolgeremo le nostre cure al graduale miglioramento economico e finanziario del paese, ed al miglioramento il più pronto che sarà possibile, nei limiti della potenzialità dei mezzi, delle condizioni disagiate in cui versa una parte delle nostre popolazioni.

« Il nostro primo pensiero deve essere rivolto a cercare di diminuire, con opportune disposizioni, e con razionale sviluppo dell'attività pubblica e privata, quel malessere, il quale, se in molti luoghi è stato un semplice pretesto dei recenti tumulti, non è men vero che esiste ed è generalmente riconosciuto ».

Questo diceva il presidente del Consiglio Pelloux, predicando bene ma razzolando male; perchè, qualche mese dopo, invece delle riforme e dei sollievi al benessere economico, presentava quelle leggi eccezionali che erano l'ultima manifestazione di quella utopia reazionaria violenta, che, mi piace di rilevarlo, in questa Assemblea nazionale non troverebbe certamente una maggioranza che l'approvasse.

Voci a sinistra. Non si sa mai!

FERRI ENRICO. Non si sa mai, dice qualche collega, perchè chi è scottato dall'acqua calda, ha paura dell'acqua fredda: e questo si capisce. Ma io penso che, siccome da ogni cosa si trae insegnamento nella vita, il nostro paese sia arrivato, nelle stesse classi dirigenti, a tale grado di maturazione politica e sociale, da avere sorpassato quell'utopia di reazione violenta che è uno stadio di passaggio per cui tutte le nazioni, dall'Inghilterra alla Germania, sono passate, ma contro cui l'esperienza della inevitabilità del fenomeno proletario ha dato il residuo di questa mancata fiducia nelle repressioni violente. Tanto più nel nostro paese dove, dopo l'opera dell'onorevole Saracco che ripristinò il funzionario costituzionale dei nostri ordinamenti, dopo il voto che la ventunesima legislatura diede il 22 giugno 1901 intorno alla libertà delle organizzazioni proletarie, industriali ed agricole del nostro paese, non è più possibile pensare di ripetere in Italia una forma di reazione violenta.

Rimane però il dubbio se non avremo una forma di reazione larvata. Si parla di proposte da parte del Governo (senza che noi ne abbiamo cognizione precisa), per una limitazione alla libertà di sciopero. Evidentemente noi dobbiamo dichiarare qui che qualunque limitazione alla libertà di sciopero costituisce una forma di reazione alla quale noi (e se noi non lo facessimo, il proletariato lo farebbe per conto suo) dobbiamo opporci in modo assoluto. La libertà di sciopero è una conquista della civiltà industriale moderna: e la sola questione possibile è per quel che concerne il diritto di sciopero nei servizi pubblici. (*Commenti*).

Voci. Ci siamo!

FERRI ENRICO. Io non rifugio dal mettere il dito sulla piaga. (*Commenti*),

Una voce. Dunque è una piaga! (*ilarità — Commenti*).

FERRI ENRICO. Se noi volessimo disconoscere che nei servizi pubblici che costituiscono una funzione essenziale della società moderna, vi siano certeragioni diverse e maggiori che negli scioperi dell'industria libera noi nasconderemmo a noi stessi il nostro pensiero.

TORRACA. Dunque?...

FERRI ENRICO. Il dunque è questo: che non si può arrivare alla soppressione del diritto individuale del lavoratore, soltanto perchè in un determinato servizio o in una funzione vi sia un diritto sociale collettivo da contemperare coll'esercizio del diritto di sciopero (*Ooh! ooh! — Commenti e rumori*).

Ma insomma che cosa volete dagli addetti ai servizi pubblici? Volete che essi acconsentano a trovarsi in una condizione inferiore a quella di tutti gli altri lavoratori?

TORRACA. No: debbono essere garantiti i servizi.

FERRI ENRICO. A proposito della questione ferroviaria il Governo verrà a dirci precisamente e concretamente quali siano i suoi propositi. Questi furono annunciati già; e noi sin da ora prevediamo che dovremo combatterli, poichè si parla di un esercizio graduale di Stato che sarebbe un esercizio diretto da parte del Governo, non quella forma di amministrazione autonoma in cui sieno rappresentate tutte le energie produttrici del lavoro, dell'industria e del commercio.

Voce. Medio evo! (*Commenti*). Corporazioni!

FERRI ENRICO. Ma che medio evo, che corporazioni! Noi non diciamo « le ferrovie ai

ferrovieri!» diciamo amministrazione autonoma a beneficio di tutti, con equa rappresentanza di tutti gl'interessati, a cominciare dai ferrovieri; ma non parliamo di corporazioni nè di corporalismo.

Quanto all'esercizio di Stato graduale, esso potrebbe voler dire questo: che il Governo, cioè i contribuenti si dovrebbero assumere l'esercizio diretto delle reti che non hanno più polpa e sono rimaste all'osso come la Mediterranea, e che si dovrebbe lasciare all'esercizio privato quella parte del servizio ferroviario che dà ancora larghi dividendi di guadagno alla speculazione capitalistica. (*Commenti*). Ma di questo parleremo quando verrà la questione concreta, e vedremo come, nei rapporti di questo pubblico servizio, il Governo vorrà attuare quello che l'onorevole Luzzatti chiamava «il pareggio tra la libertà e l'ordine»; pareggio tra la libertà e l'ordine per il quale il Governo può scegliere due vie: o restringersi ad una funzione di polizia e di repressione, od elevarsi, come è compito inesorabile degli Stati moderni, alla funzione di prevenzione sociale e di riforme. È inutile che io citi alla memoria di tutti l'esempio della Francia contemporanea, la quale ha visto e vede il proprio Governo slanciarsi con vera foga su questo indirizzo di riforme. Non parlo della questione fra la Chiesa e lo Stato a cui noi siamo disposti a dare una importanza grande di fronte al movimento della civiltà contemporanea, ma indiretta di fronte agli interessi del proletariato che rappresentiamo; ma io parlo di quella Francia la quale abborda ora la questione della riforma tributaria, che costituirebbe una vera rivoluzione economica in quel paese con la riforma della tassa globale sul reddito; che vuole rimodernato perfino il suo codice civile, e che si propone di stabilire un codice sul diritto a pensione per gli operai, dimostrando così come un Governo moderno non possa assolutamente restare nella bassura della funzione di polizia e delle repressioni soltanto per la guarentigia dell'ordine materiale.

Perchè sino a che voi non toglierete di mezzo le cause dei disordini e delle manifestazioni proletarie, il disordine e la febbre compressi da una parte si risolleveranno forse più temibili e più pericolosi dall'altra. Bisogna dunque che la classe dirigente si abitui anche a queste forme di lotta economica.

Una delle grandi accuse fatte allo scio-però del settembre scorso si è che esso siasi

prodotto soprattutto là dove gli operai stanno meno peggio; come se questa non fosse la legge stessa della evoluzione del proletariato; e come se gli storici della evoluzione del lavoro non avessero dimostrato che non è là dove la miseria è al massimo grado dell'abrutimento umano che si può avere la manifestazione di una organizzazione politica di classe, mentre là si possono avere soltanto gli scoppi sanguinosi di violenze! La organizzazione di classe, conseguenza della educazione socialista e la pressione del proletariato sulle classi dominanti, non si ha se non là dove lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura ha già assicurato ai lavoratori delle condizioni di esistenza, meno bestiali, meno misere, meno affamatrici. Ed i recenti studi statistici intorno allo elevarsi dei salari industriali in Italia nella seconda metà del secolo 19° hanno pure rilevato che, allo elevarsi di questi salari, è un coefficiente incoercibile non solo la organizzazione proletaria, che arriva ad elevare la dignità del lavoro anche come merce economica, ma vi hanno un contraccolpo inevitabile gli stessi progressi tecnici dell'industria. Bisogna dunque che la classe dirigente si abitui a udire questi reclami delle classi lavoratrici e a persuadersi (ecco la conclusione pratica, la sola che mi pare possibile in questo momento) a persuadersi che non si può continuare ormai a promettere le riforme senza mantenerle.

E la ragione principale della nostra opposizione al presente Gabinetto è che appunto esso non ci dà nessuno affidamento perchè si cambi quello stato di cose che fu espresso in un discorso della Corona di qualche tempo fa quando si disse: «Il Parlamento ed il paese hanno con legittima insistenza raccomandato la correzione delle leggi che dovrebbero curare il giusto assetto delle imposte, un tema che richiede diligenza ed osservazione spassionata e paziente. Ormai le condizioni dell'Erario fatte migliori mercè la coraggiosa sollecitudine dei legislatori e la patriottica rassegnazione dei contribuenti, (che risponde a quella «consuetudine delle sofferenze» di cui parlava nella sua esposizione finanziaria l'onorevole Luzzatti) rendono possibile di cominciare efficacemente la trasformazione del sistema tributario per cui conviene siano alleggerite le gravezze alle classi meno abbienti e si cerchino i necessari compensi in un'amministrazione meno costosa ed in una ripartizione d'imposte più conforme all'e-

quità sociale». Discorso della Corona che inaugurava un nuovo regno, il regno di Umberto I, nel giorno 7 marzo 1878, ventisei anni fa! E dopo ventisei anni siamo ancora allo stesso punto ed alla stessa fiducia patriottica nella rassegnazione dei contribuenti!

È quindi evidente che bisogna cambiare rotta: in questo modo non si fa che accumulare una forza negativa ed infeconda di malcontento e s'impedisce anche al partito socialista l'adempimento di ciò che è suo dovere politico e storico.

Prima di tutto noi, forse perchè più abituati quotidianamente ad osservare fatti che interessano la vita dei lavoratori, possiamo avere un senso di fiducia nell'avvenire del nostro paese più radicato che non altri, perchè noi sappiamo, per esempio, ed è esperienza generale questa, che negli scioperi parziali o generali vi è una specie di regolatore automatico assai più potente delle guardie e dei carabinieri e dell'anticipazione della chiamata sotto le armi. E voi ne avete l'esempio negli scioperi agrari verificatisi in Italia. Quelli del 1901-902 sembravano una vera epidemia sociale; ma nel 1903-904 si è vista l'influenza di questo regolatore automatico che un Governo sapiente deve soltanto lasciare libero di svolgersi, sotto la responsabilità di quel partito il quale sta già compiendo l'opera integrante di questo regolatore automatico.

Infatti il partito socialista dove è meglio organizzato compie un'integrazione dell'organizzazione economica, distogliendo il proletariato dall'unico e ristretto orizzonte della forma di resistenza economica, che orienta il pensiero delle classi lavoratrici nel senso esclusivo dello sciopero.

Il partito socialista da parecchi anni ha predicato e va predicando che alla funzione di resistenza economica bisogna aggiungere altre funzioni per l'elevazione del proletariato fra cui specialmente la forma della cooperazione socialista, di cui nel Belgio si hanno esempi veramente splendidi e di cui in Italia la provincia di Reggio Emilia è insegnamento a tutto il paese. Ed è così che noi arriviamo ad un'opera di disciplina sociale, assai meglio che con le vostre guardie e con i vostri carabinieri, i quali di fronte alle condizioni di miseria morale e materiale, non hanno alcuna efficacia, poichè si trovano innanzi creature umane che loro darebbero la risposta a me data una volta da un proscritto russo quando volli fare

una piccola indagine psicologica sullo stato di rivolta nel paese degli Czar.

Io domandavo a quel proscritto come mai tante creature potessero affrontare e sopportare i pericoli e i danni terribili della persecuzione della polizia e della deportazione in Siberia; ed esso mi rispondeva: perchè la vita in Russia è tale che anche affrontando la Siberia, noi non abbiamo niente da perdere e quindi noi abbiamo il coraggio della disperazione.

Ciò si può, per analogia psicologica, applicare ai lavoratori che si trovano sotto le torture di condizioni insopportabili: quando essi non hanno niente da perdere, i vostri carabinieri e le vostre guardie non possono essere la tutela dell'ordine e della civiltà.

Invece con l'interesse indiretto che noi veniamo a dare alle classi lavoratrici, affidando loro cooperative di consumo e di lavoro da amministrare, esse acquisteranno il senso della responsabilità, insieme con le attitudini di gestione del patrimonio sociale (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*) e non avranno il loro sguardo unilateralmente fissato sulla resistenza e sullo sciopero.

Ma per far questo bisogna che la libertà di organizzazione non sia intaccata. Perchè se voi avrete propositi di reazione, non dico violenta, ma anche soltanto larvati contro la libertà di organizzazione proletaria, renderete allo stesso partito socialista impossibile la sua funzione di regolare umanamente l'elevarsi del proletariato.

E questo dico non già perchè il partito socialista sia dotato di un miracoloso altruismo, ma perchè anche il partito socialista si muove per ragioni che determinano gli interessi delle classi che esso rappresenta.

Come io ebbi occasione di dichiarare altre volte in questa Camera in altre legislature, nel momento presente di transizione della civiltà italiana il partito socialista compie un duplice lavoro. Da una parte, il lavoro di difesa diretta negli interessi del proletariato, sia nella affermazione e propaganda *del fine ultimo* (che è la socializzazione dei mezzi di produzione) sia nella difesa delle *conquiste passate* (libertà pubbliche diritto di voto, di sciopero, ecc.) sia nella attuazione delle *riforme economiche e morali*. Dall'altra parte una difesa indiretta degli interessi stessi del proletariato che va a vantaggio delle classi intermedie della produzione industriale ed agricola. Siccome il partito socialista sa che deve svolgersi e svilupparsi completamente

il ciclo storico della borghesia capitalista e che non si può anticipare l'eredità del regime socialista che costituisce l'ideale continuato ed immanente dell'opera nostra, noi abbiamo interesse indiretto a che, per esempio, come nell'Italia settentrionale, così nell'Italia meridionale le classi intermedie produttrici si avviino su questa intensificazione tecnica della produzione, sieno sollevate dal fiscalismo che le dissangua e dai parassiti che le comprimono e siano lasciate libere nei loro movimenti ed incoraggiate negli strumenti della istruzione tecnica.

Ora il Governo dovrebbe dare opera, nel suo interesse, alla elevazione di queste classi produttrici senza delle quali il movimento del proletariato non potrà assurgere alla norma di una società civile, tranquilla ed ordinata. Ed è per ciò che nel presente momento in cui ciascuno di noi va cercando lo spiraglio che illumini la propria via politica, il partito socialista ha detto apertamente e sinceramente il proprio pensiero.

Il Governo dell'onorevole Giolitti, in parte per la sua stessa composizione, in parte pel temperamento dell'uomo che lo dirige, in parte, e soprattutto, forse, per le condizioni storiche e politiche in cui si trova è mancato due volte al proprio dovere, politico e sociale, di dare al paese e alle classi meno agiate quelle riforme che il discorso della Corona del 7 marzo 1878 prometteva, sin d'allora. Noi non pretendiamo che un Governo, in una settimana, riformi tutto ciò che è sistema tributario o sistema amministrativo; ma affermiamo che il Governo, nel presente momento politico e sociale del paese, avrebbe il dovere di presentare un programma organico di riforme, salvo ad attuare gradualmente quelle che siano più mature, nelle condizioni morali, sociali ed economiche del paese. L'assenza, invece, di qualsiasi programma che ci affidi circa lo svolgersi normale della civiltà in Italia, che noi per primi auguriamo, rende l'opera nostra, in questa assemblea, di decisa opposizione al presente Gabinetto.

Comunque, noi non domandiamo che una cosa sola: che o il presente Governo, o quello che gli succederà, pare, non molto tardi (*Ilarità*) dia a noi la più solenne delle smentite; e tolga le classi dirigenti da ogni unilaterale visione della facile ma sterile repressione, per mettersi sulla grande strada maestra della libertà, della civiltà.

(*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

TARONI. Onorevoli colleghi, a nome dei miei amici del gruppo parlamentare repubblicano, debbo fare alcune brevi dichiarazioni, intorno all'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Brevi dichiarazioni, perchè la Camera non ha dato mai soverchia importanza a questo componimento, che è in genere una parafrasi, più o meno felice, scritta con uno stile più o meno bello del discorso della Corona.

Non parve nemmeno strana, una volta, la proposta che venne presentata da un nostro collega di questi banchi, di mandare il discorso della Corona agli archivi, e di risparmiare una risposta che è un componimento convenzionale, senza alcun significato politico.

Ora io sarò breve, anche per un'altra ragione che la Camera intenderà facilmente. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio onorevoli colleghi!

TARONI. Dopo l'eloquente discorso dell'onorevole Ferri, molta parte del mio dire può essere risparmiata. Tutta la descrizione e l'esame che egli ha fatto del malcontento delle classi lavoratrici, possono essere da noi accettati completamente. Però vi è un punto saliente sul quale non andiamo perfettamente d'accordo col nostro egregio collega Ferri.

Egli ha fatto intendere che questo è il momento delle riforme, non solo; ma ha fatto comprendere che un Governo il quale non si trovasse nelle condizioni politiche nelle quali è presentemente il Governo di Giovanni Giolitti, quelle riforme potrebbe anche attuarle.

Or bene, noi non crediamo possibili le riforme a sollievo delle classi lavoratrici nè a mezzo di questo, nè a mezzo di altro Governo. Questo pensiamo non per obbedire soltanto ad un principio dottrinale, ma deduciamo questa convinzione da una lunga esperienza del Governo monarchico in Italia. Dopo quaranta e più anni di vita politica unitaria, pare a me debba esserci consentita qualche deduzione positiva. Io non uscirò dal campo del discorso della Corona. Il problema dell'elevamento delle classi lavoratrici è il problema predominante in quest'ora, è il problema che riflette la sua influenza su tutte le altre questioni che stanno innanzi alla Camera. L'onorevole

Giolitti ha detto anche ieri l'altro al Senato che vi è un quarto stato il quale vuole essere qualche cosa; non è la prima volta che l'onorevole Giolitti riconosce la necessità di aprire la via maestra al quarto stato perchè possa partecipare ai benefici della vita pubblica. Resta a vedere se Governo e Parlamento possano adempiere a questo compito. Non lo crediamo.

La parola del Re indicava come mezzi efficaci per l'elevamento delle classi lavoratrici: la soluzione del problema della scuola, l'elevamento progressivo del tenore di vita di quelle classi, una savia legislazione sociale e l'esercizio costante della libertà.

Poche considerazioni sopra questi punti principali.

La scuola! la Camera rammenterà la relazione del ministro Orlando, che accompagnava il suo disegno di legge per il miglioramento della scuola e delle condizioni dei maestri elementari. Quella relazione è l'atto d'accusa più formidabile della politica scolastica seguita per quarant'anni dal Governo monarchico.

Dai risultati dell'ultimo censimento risulta che la metà dei cittadini italiani è formata di analfabeti, che vi sono diciotto provincie le quali contano dal settanta all'ottanta per cento di analfabeti. La legge del 1877 sull'istruzione obbligatoria fu così bene applicata che nell'anno scolastico 1901-1902 mancavano alla scuola obbligatoria ottocentomila obbligati.

La legge domanda l'osservanza dell'obbligatorietà all'applicazione di ammende ai genitori negligenti; or bene, il regolamento per l'applicazione di quelle ammende non è stato ancora fatto dopo ventisette anni dalla promulgazione della legge. Abbiamo in Italia sette mila comuni mancanti dell'asilo infantile, e quattro quinti dei comuni che mancano della quarta e della quinta elementare.

Se tutti gli obbligati frequentassero la scuola, si dovrebbero costruire altrettante aule scolastiche quante sono quelle presentemente esistenti. Sicchè la miseria dei bilanci comunali gravati specialmente dallo Stato, è l'ostacolo maggiore alla diffusione dell'istruzione obbligatoria in Italia. Il ministro Orlando in un suo discorso pronunciato in Venezia, si compiaceva di notare che in un quarto di secolo, dal 1878 al 1903, il bilancio della pubblica istruzione era salito da ventiquattro a cinquanta milioni. Ma egli doveva avvertire però che nello stesso periodo di tempo le spese tutte dello

Stato erano aumentate di circa quattrocento milioni, e soltanto il sei per cento di queste maggiori spese era andato a beneficio della scuola, mentre a beneficio dell'esercito e della marina si era destinato circa il trentacinque per cento di quella somma ingente.

La legge ultima, dello scorso luglio, portò qualche miglioramento alle condizioni dei maestri e della scuola, ma mentre i maestri domandavano venti milioni per raggiungere un minimo di mille lire e conseguire la parità di trattamento tra maestri e maestre, voi, lesinando, ne concedeste appena otto. Vi si chiedeva il prolungamento del corso di istruzione obbligatoria e voi l'imponeste soltanto per i Comuni che hanno già la scuola elementare superiore, cosicchè per quattro quinti dei Comuni italiani, la estensione dell'obbligatorietà della scuola non è avvenuta. Vi si domandava altresì di togliere di mezzo la causa prima che tiene lontana dalla scuola tanta popolazione scolastica e cioè la miseria degli allievi, e voi, non faceste obbligo, ma concedeste ai Comuni la facoltà di iscriverne nelle spese facoltative la refezione scolastica. La ragione principale, l'unica anzi, per cui nel disegno di legge sui maestri e le scuole elementari non si poterono racchiudere disposizioni sostanziali e veramente efficaci, si dichiarò essere la ristrettezza del bilancio, nel quale però si trovava sempre il margine per le decine di milioni occorrenti per i richiami straordinari di intere classi di leva.

Voi Governo fate anche promettere alla Corona di elevare il tenore di vita delle classi lavoratrici, il che vorrebbe dire promuovere l'elevamento dei salari e la diminuzione del costo della vita. Ma i salari potrebbero aumentarsi soltanto con una politica di lavoro. L'onorevole Giolitti invece si è compiaciuto, una volta, di avere ottenuto cotesto aumento con la politica degli scioperi.

Ma quell'elevamento dei salari, valutato quarantotto o cinquanta milioni, di cui si compiacque il presidente del Consiglio dinanzi alla Camera, è andato completamente sfumando, perchè non fu accompagnato da una politica fiscale che lasciasse all'agricoltura e all'industria il margine sufficiente per mantenere quel rialzo ottenuto senza diminuire la somma del lavoro ed aumentare la disoccupazione degli operai.

Il costo della vita. Il nostro sistema tributario, l'onorevole Giolitti lo ha detto diverse volte, è progressivo a rovescio.

Nessun paese civile ha i consumi così

tassati come sono quelli del proletariato italiano. Noi abbiamo i consumi di prima necessità gravati di metà circa dei balzelli che costituiscono l'entrata totale dello Stato. Fu detto che queste tasse a larga base sui consumi erano necessarie prima del 1870 perchè il Tesoro potesse facilmente avere il denaro occorrente per le spese della rivoluzione italiana. Ma, dopo il 1870 le tasse dirette sono aumentate del settanta per cento; mentre le indirette, cioè quelle che gravano sui consumi, sono aumentate del centocinquanta per cento. Perciò i nostri consumi — dal grano al petrolio — sono i più bassi che si conoscono: d'onde la denutrizione nella classe lavoratrice, la maggior frequenza delle malattie infettive, il maggiore coefficiente di mortalità in confronto a paesi vicini.

Si comprende quindi come il non aver dato istruzione al popolo italiano, il non avergli dato prosperità, possa aver determinato quel malcontento di cui l'onorevole Ferri parlava testè alla Camera.

Voi del Governo avete fatto dire alla Corona che le condizioni economiche dell'Italia sono in progressivo aumento e come indice avete citato l'altezza del prezzo della rendita e la scomparsa dell'aggio sull'oro. Ma questi risultati sono dovuti ad un bilancio finanziario abbastanza florido, che voi avete potuto conseguire speculando sulle viglie e sui digiuni delle classi lavoratrici.

Avete anche detto che i denari affluiscono alle Casse di risparmio ed alle banche, ma questo non è elemento che dimostri le vere condizioni del paese, anzi esso attesta spesso un ristagno nel movimento degli affari.

L'onorevole Ferri ha descritte le condizioni disagiate delle provincie meridionali: ma quelle condizioni di disagio delle classi lavoratrici non si verificano soltanto nel mezzogiorno d'Italia. La Società «Umanitaria» di Milano ha fatte, non è molto, rilevazioni intorno alla disoccupazione nell'Emilia e nella Romagna. Il relatore di quelle indagini ha potuto offrirci il bilancio di una famiglia di braccianti, composta di due lavoratori, marito e moglie, e di tre figli. Or bene l'entrata massima calcolata per questa famiglia di braccianti è di 346 lire all'anno e la spesa minima, comprendente esclusivamente il necessario alla vita, è di 443 lire all'anno, quindi il bilancio si chiude con un *deficit* di 96 lire all'anno.

Ora, come pensate voi di provvedere a questa condizione di cose? L'onorevole Ferri ha detto che fin dal 1878, in un discorso della Corona, si è fatto cenno di una riforma

tributaria. Mi consenta l'onorevole Ferri che io lo corregga; è fino dal 24 novembre del 1874 che in un discorso della Corona si è parlato di una graduale riforma del nostro sistema tributario. Sono trent'anni che si promette la riforma tributaria, ma è una delle solite promesse gittate al vento dei discorsi reali! Quante speranze, quanti nobili propositi perduti per via!

Si è fatto un volume dei discorsi Reali, il quale, credetelo, è il libro più sovversivo, che si sia dato in mano ai propagandisti di dottrina repubblicana, perchè tutte le riforme annunciate hanno sempre perduta la via dell'attuazione. Due anni or sono il Re venne in questa Camera a promettere solennemente la diminuzione della gabella del sale e nel discorso di ieri l'altro di quel solenne impegno non resta nemmeno il ricordo.

In questi trent'anni i consumi sono stati sgravati per l'abolizione della tassa del macinato e per l'abolizione dei dazi sui farinacci.

Sono in tutto cento milioni di sgravi, ma, per contrario, si è portato il dazio doganale del grano a lire 7.50 e quello per le farine a lire 12.30 gravando i consumatori di 200 milioni e più. L'altro giorno il giovane ministro delle finanze ad analoga interrogazione dichiarava dinanzi alla Camera, dopo due giorni dal discorso della Corona, che il Governo non avrebbe, nonchè abolito, nemmeno ridotto il dazio doganale sui grani e sulle farine. Diceva il ministro che quel dazio era una compensazione dovuta all'agricoltura troppo gravata. Ossia, perchè le tasse che colpiscono l'agricoltura sono molto gravose, e noi lo conosciamo, così per compenso si mantiene un'altra tassa di duecento milioni su tutti i consumatori.

La verità poi è questa: poichè i protezionisti della industria debbono in qualche modo compensare gli agricoltori, così consentono una tassa di protezione per l'agricoltura e chi paga tutte e due queste protezioni è il consumatore italiano.

Adesso l'esposizione finanziaria del ministro Luzzatti ci fa sapere che il Governo intende por mano ad una riforma dei dazi interni, riforma che diventerà obbligatoria per taluni comuni col 1° gennaio 1907 e sarà attuata da tutti i comuni d'Italia cinque o sei anni dopo. Fra una decina d'anni adunque saranno cadute tutte le cinte daziarie. Cosicchè sui consumi, che sono gravati da settecento ad ottocento milioni di tasse, per diritti doganali, per monopolio dello Stato per

dazi interni, il Governo porterà uno sgravio, che arriverà al massimo a trenta milioni, non subito, ma gradualmente in dieci anni. È evidente che per consumi così fortemente tassati, questo sgravio è una vera irrisione e non può essere certo provvedimento efficace e proporzionato per elevare il tenore di vita della povera gente. Senza contare che accanto a queste proposte di sgravi fa capolino la proposta di cinque milioni di tasse nuove da imporre sull'industria dello zucchero, sugli automobili, ecc. Almeno li avete domandati questi cinque milioni alla lista civile! Nelle condizioni di malessere, in cui sono le classi lavoratrici del nostro paese, il Re avrebbe dovuto incominciare egli stesso ad additare la via delle doverose rinunce annunciando la riduzione della sua dotazione di quindici milioni, e risparmiando così nuove gravanze ai contribuenti italiani.

Ma si accenna anche nel discorso della Corona ad una legislazione sociale ed all'esercizio della libertà nelle competizioni fra capitale e lavoro. Quanto alla legislazione sociale, non esito a dichiarare che l'esperienza ha provato - in Italia che essa non è che un'illusione di più.

Nulla costa al Governo una legge sociale: non ha nemmeno la spesa di un corpo di ispettori per sorvegliarne l'applicazione. E poi di che leggi sociali si parla? Avete una legge per il lavoro delle donne e dei fanciulli, la quale non riesce a vantaggio degli stessi lavoratori che dovrebbe beneficiare. Voi impedito al fanciullo di andare all'officina prima del dodicesimo anno, e non avete ancora in Italia la scuola professionale che vi raccolga il fanciullo prima di quella età; voi volete imporre alla donna di abbandonare per il puerperio l'opificio per alcune settimane, ed intanto non avete provveduto, come in Germania, ad una Cassa di maternità per sovvenirla, cosicché questa vostra legge si risolve in un aggravio e non in un beneficio per la classe lavoratrice. E la Cassa di maternità mi richiama l'altra Cassa per le pensioni di vecchiaia la quale è alimentata da un capitale di soli diciassette milioni e conta appena 137 mila iscritti. Una vera delusione.

Infine il discorso della Corona promette il rispetto della libertà.

Questo esercizio della libertà in Italia è stato un vantaggio del Ministero Giolitti; ma già l'onorevole Ferri ha ricordato, e noi abbiamo ricordato tante altre volte, quante e quali sieno state le parentesi sanguinose in quello esercizio della libertà.

Ed io voglio qui esprimere una considerazione: l'onorevole Giolitti parla spesso dell'esperimento benefico che egli ha fatto della libertà, ma l'esercizio della libertà non può, non dovrebbe mai essere un esperimento: il popolo di questa libertà è padrone o non è padrone; o la libertà è garantita dalla legge, e nessun Ministero può violarla, ed allora la libertà è veramente patrimonio di popolo; oppure nulla è la legge, tutto è il Governo e allora basterà che a Saracco succeda Giolitti o che a Giolitti succeda Sonnino perchè l'esercizio della libertà abbia a cambiare metro.

Il Governo avrebbe compiuto un vero esperimento della libertà quando avesse consegnato in leggi liberali un nuovo diritto pubblico italiano, ma questo non ha fatto. Noi abbiamo ancora la legge sulla stampa del 1848 col sequestro preventivo sistematico; l'Italia è uno dei pochi paesi civili che mantiene la vergogna del sequestro preventivo. Abbiamo ancora articoli del codice in base ai quali può incriminarsi la libertà di pensiero, la propaganda della lotta di classe. Recentemente una modesta proposta di legge per mettere in armonia la legge comunale con la legge elettorale politica, presentata dall'onorevole Turati, fu approvata alla Camera, ma si arrestò alle porte del Senato. Ora, che cosa abbiamo noi guadagnato in fatto di patrimonio di libertà? Assolutamente nulla. Se domani Giolitti dovesse abbandonare il potere, egli lascerebbe al suo successore lo stesso armamentario legislativo che servì a Francesco Crispi, che servì al generale Pelloux per fare una politica di compressione, invece che una politica di libertà.

Ora, pare anche a me, come diceva l'onorevole Ferri, che sia pur necessario di decidersi. Il problema dell'elevamento delle classi lavoratrici non è di quelli la cui soluzione si possa rimandare. Questo problema non si affaccia oggi per la prima volta in Italia. Noi abbiamo avuto le manifestazioni del 1893-94, e allora Francesco Crispi, causa l'organizzazione ancora bambina delle classi lavoratrici, poté comprimere quell'esplosione di malcontento; poi, dopo i fatti del 1898, il generale Pelloux, che voleva tentare la stessa opera di compressione e imporre anche egli leggi eccezionali al nostro paese si trovò di fronte all'ostruzionismo parlamentare, che era l'espressione di una maggiore resistenza del proletariato. Nel 1900, per lo sciopero dei lavoratori del porto di Genova, il Ministero Saracco tentò di scio-

gliere quella organizzazione, ma non vi riuscì; rimase l'organizzazione dei lavoratori e cadde il ministro Saracco, tanta era la forza e la coscienza nuova che aveva acquistata la classe lavoratrice.

E, infine, se voi Governo avete fatto le elezioni generali prima del momento che vi eravate prefisso, le avete fatte perchè il proletariato italiano, dopo i fatti di Buggerru e di Castelluzzo, dopo una lunga serie di episodi dolorosi e sanguinosi, ha detto: Basta! Ha detto *basta* e ha imposto al Governo, con lo sciopero generale, che fatti simili non avessero a ripetersi.

Ma poichè voi, onorevole Giolitti, questo malcontento non potete togliere con leggi organiche o riforme sostanziali, voi domandate un aumento di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri, nell'eventualità di prevedibili disordini.

SANTINI. Tutto merito vostro!

TARONI. E nell'altro ramo del Parlamento si domanda ancora di più: si domanda un aumento numerico nell'esercito ed un ordinamento adatto per la difesa interna.

E questo è forse il vostro programma? Sarebbe bene che voi lo diceste, e chiariste specialmente i punti che avete taciuti nel discorso della Corona.

L'orientamento nuovo della politica italiana noi dobbiamo pure conoscerlo e conoscere quali ispirazioni la vostra maggioranza ha portato qui dai recenti comizi; dobbiamo sapere la portata di certi accordi tra conservatori e cattolici, dobbiamo sapere infine quale influenza abbia l'intervento dei cattolici alle urne sulla politica italiana.

Per conto nostro, come ho detto cominciando, non portiamo alcuna fiducia nell'azione riformatrice monarchica, perchè pensiamo che non si può fare la trasformazione tributaria in Italia, non si può fare alcuna riforma sostanziale di efficace sollievo per le classi lavoratrici senza toccare l'arca santa delle spese militari.

Noi pensiamo che l'esercito non debba esser ordinato per la difesa interna del paese, ma che la difesa del paese debba esser lasciata al paese stesso e che le economie fatte sull'esercito debbano essere rivolte a beneficio delle classi sofferenti.

Voi vi consolerete facilmente col risultato delle elezioni; noi però vi ricordiamo, onorevole Giolitti, che dietro i due milioni di elettori, in Italia sono sei milioni di cittadini maggiorenni che non hanno il voto, ma che nulla meno possono grandemente in-

fluire sulla vita nazionale... (*Conversazioni*). O il programma della repressione ad ogni costo, o il programma della libertà od ogni costo.

Ma libertà vuol dire sovranità popolare, e la sovranità popolare esclude ogni altra sovranità. Questo è il dilemma.

Voi - lo sappiamo - non avete libertà di scelta; la forza delle cose sarà più forte di tutti e il Paese reclamerà i suoi diritti: prima fra tutti quelli che ora sono prerogative alla Corona.

Lo diceva Ruggero Bonghi in un suo discorso: voi non potete allargare i diritti popolari senza sminuire le prerogative reali: ogni qualvolta voi riconoscete un diritto al popolo, voi intaccate una prerogativa del Principe.

Per intanto lasciate che io ricordi alla Camera che un uomo illustre il quale sedette su questi banchi, Agostino Bertani, nel 1878 pubblicava un opuscolo « L'Italia aspetta » diretto al Governo del tempo, che si chiamava da Benedetto Cairoli, Alfredo Baccarini, Giuseppe Zanardelli. In quello scritto Agostino Bertani domandava le stesse cose che noi domandiamo. Sono trascorsi 26 anni, senza che una sola di quelle domande sia stata esaudita. Bertani ammoniva che era oramai consunto il filo dell'attendere sempre e invanamente.

Ebbene noi crediamo di avere il diritto di dirvi oggi che quel filo è spezzato e che il popolo italiano non ha più fiducia nei suoi ordinamenti politici. (*Approvazioni a sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici, interim delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici, interim delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro del tesoro, un disegno di legge: « Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali » e un altro disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti il riscatto delle linee di accesso al Sempione ».

Chiedo alla Camera che voglia dichiararli d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti:

Proroga del termine per l'eventuale eser-

cizio della facoltà di riscattare le strade ferroviarie meridionali.

Provvedimenti riguardanti il riscatto delle linee di accesso al Sempione.

L'onorevole ministro ha chiesto per questi disegni di legge l'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario s'intende accordata.

(È accordata).

Si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione, la facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Sonnino.

SONNINO SIDNEY. (*Segni d'attenzione*). Voterò senz'altro la risposta al discorso della Corona nella forma proposta dalla Commissione.

Ormai è consuetudine costante che questo atto della Camera si riduca al cortese ricambio di un saluto e ad una non sempre elegante ma sempre poco compromettente parafrasi di quanto fu detto dal Sovrano. Il fatto stesso dell'indirizzarsi al Sovrano irresponsabile inceppa la discussione e rende difficile, direi quasi incresciosa, ogni recisa affermazione intorno ai temi che più agitano la pubblica opinione.

E il Ministero sembra essere tanto di questo avviso, che non ha voluto mettere nulla di chiaro e di preciso intorno al proprio programma nemmeno nel discorso reale. Nè saprei in ciò dargli torto. A me pare, in genere, poco corretto l'espone il Sovrano al rischio di annunziare una quantità di riforme e di leggi, come si fece nel 1902, che poi il suo Governo non si darà forse alcun pensiero di promuovere o tradurre in atto. (*Bene!*)

Alla corretta sobrietà delle affermazioni e delle promesse sovrane dovrebbe però far riscontro una corrispondente schiettezza e precisione nella esposizione, per parte del Ministero, dei propri intendimenti riguardo alle principali questioni del giorno.

Il presidente della Camera nel prendere possesso, pochi giorni fa, dell'alto seggio, ci dichiarava con ragione, che «le condizioni del momento impongono sincerità e sacrificio».

Non ho ragione alcuna di dubitare del sentimento di sacrificio di cui sarebbe compreso l'attuale Ministero nello stare al timone dello Stato anche in eventuali momenti fortunosi; ma mi pare venuto il tempo,

giunti come siamo alla vigilia di separarci fino ad anno nuovo, di fare appello alla sua sincerità, perchè, profittando della presente occasione, ci manifesti apertamente il suo pensiero intorno alle maggiori e più urgenti questioni che tengono preoccupato l'animo del pubblico; visto che tale pensiero non risulta abbastanza chiaro nè dalla relazione al Re precedente i comizi, nè dal discorso della Corona inaugurante la legislatura, nè dalla esposizione finanziaria del ministro del Tesoro.

Così a tutt'oggi non sappiamo nulla di preciso intorno agli intendimenti del Governo, sia nella questione militare, sia in quella ferroviaria.

Vediamo decretata l'anticipazione della leva; si parla da tutta la stampa ufficiosa dei propositi del Governo di rendere normale questo provvedimento, e di aumentare il contingente di prima categoria in correlazione con la riduzione della ferma, e perfino della necessità ineluttabile di maggiori assegni per armamenti e fortificazioni; ma il Parlamento ignora se queste varie cose implicano nel pensiero del Governo un aumento del totale della spesa consolidata pel bilancio della guerra. A malgrado delle evidenti ripercussioni che qualunque di questi provvedimenti avrebbe sulla spesa normale, e non solo su quella dell'esercizio in corso, non ne troviamo tenuto alcun conto nei bilanci futuri nell'esposizione del ministro del tesoro.

In fatto poi di ferrovie non sappiamo a tutt'oggi se il Governo intende o no che lo Stato eserciti da sè le maggiori linee, e quali. Non si sa a quale punto siano le trattative con le Società; su quali basi vengano condotte e per quali reti. Il termine di riscatto per le ferrovie di proprietà delle Meridionali scade col 31 dicembre corrente, e il ministro dei lavori pubblici ha or ora presentato un disegno di legge per prorogarlo ancora di qualche breve termine, ma la Camera ignora ancora del tutto gli intendimenti del Governo in proposito. Mi parrebbe corretto che il Parlamento dovesse pur avere qualche notizia ufficiale e certa intorno a tutti questi punti, prima ancora che ogni questione sia completamente compromessa.

Ma oltre i gravissimi problemi ferroviari e militari, ve ne sono altri di primaria importanza e di ordine anche più generale, intorno ai quali necessita pure che il Governo ci esponga più chiaramente i suoi concetti.

Nel discorso della Corona si fa un grande insistere sulla parola di libertà, come se oggi

alcun pericolo di reazione minacciasse le libertà politiche, e come se nello stesso manifesto elettorale con cui si convocava la presente legislatura, il Governo non avesse, pel primo, solennemente proclamato che la libertà non è più minacciata senonchè dalle violenze della demagogia, e per parte di coloro che già ne abusarono.

Nè reazione, nè rivoluzione! » dice il Ministero nella sua relazione al Re. — Benissimo! In ciò siamo tutti d'accordo!

La reazione porterebbe alla rivoluzione, come questa ci ricondurrebbe a quella; e il cielo ci guardi da tali alternative!

Ma oggi si tratta piuttosto di sapere in che modo voi, che volete la libertà che noi pure vogliamo, in che modo voi che non volete nè la reazione nè la rivoluzione, che noi pure non vogliamo, interpretate praticamente le necessità dell'ora presente, e come intendete evitare la rinnovazione di quegli abusi che avete voi stessi deplorati? che cosa insomma intendete fare per scansare il pericolo che il paese precipiti nell'uno o nell'altro dei due baratri segnalati?

Le sorti dello Stato italiano non possono restare indefinitamente esposte alla mercè discrezionale di chiunque, a Milano o altrove, voglia abusare anzichè usare della libertà concessagli, quando siffatto abuso possa giungere a tali proporzioni da recare larghi, durevoli e irreparabili danni all'universale!

Quali sono dunque le provvidenze economiche, sociali e giuridiche, nel campo sia delle leggi sia dell'amministrazione, con cui intendete di tutelare le ragioni dello Stato, in sostituzione di quelle vecchie e in parte antiquate difese che avete abolite o lasciate cadere in disuso? (*Commenti*).

Vi affidate forse unicamente alla progressiva educazione delle masse, e al ravvedimento dello spirito pubblico? Ma una simile educazione richiede non breve spazio di tempo per la sua maturazione ed esplicazione. E intanto, nel periodo intermedio, quali cautele, quali provvedimenti intendete proporre sia per accelerare quel processo di educazione dell'opinione popolare, sia per riparare alle eventuali sue deviazioni? (*Commenti*).

Oppur ritenete di poter supplire alle necessità maggiori del momento con l'istituto dell'arbitrato, a cui vien fatto un generico accenno nel discorso della Corona? Ma ditecelo chiaro che cosa intendete con ciò. Sono già due anni e più che il Governo sta

baloccandosi con questa parola, senza nulla mai proporre di definito e di preciso.

Si tratta di arbitrato obbligatorio? oppure volontario? Si tratta di arbitrato obbligatorio ristretto alle contese nei servizi pubblici, oppure da applicarsi anche all'industria privata? Badate però che non si può parlare logicamente di arbitrato obbligatorio senza che ne consegua implicito il divieto assoluto dello sciopero in tutti quei casi dove l'arbitrato fosse applicabile; ed inoltre che dove si tratti di sciopero nei servizi pubblici, non per questioni attinenti ai servizi stessi, ma come conseguenza di una proclamazione di sciopero generale, ogni istituto di arbitrato resterebbe, da solo, inseribile. (*Commenti*).

L'aumento della forza costante di truppe sotto le armi, per effetto della anticipazione della leva, e l'aumento del personale di pubblica sicurezza da voi già chiesto, possono, fino a un certo punto, assicurare, per un tempo, l'ordine materiale nelle strade e nelle piazze. Sono provvedimenti costosi, sì, per quanto il ministro del tesoro non li abbia creduti degni di valutazione tra le maggiori spese dell'esercizio venturo; ma che la vostra politica generale ha, in ogni modo, resi inevitabili. Però non sono misure sufficienti per conseguire un ordine normale e durevole e per risolvere in via permanente le difficoltà di una situazione, che avete, non dico creata, ma certamente accelerata ed aggravata con la vostra passata imprevidenza ed inerzia. (*Commenti*).

Non posso mettere in dubbio la vostra affermazione che il non aver voi mantenuto in varie località un ordine più rigoroso durante le giornate di settembre sia dipeso in buona parte dalla scarsità delle truppe e delle guardie di cui potevate disporre.

Ma la vostra responsabilità di Governo negli avvenimenti del settembre rimane sempre quella di non aver nulla preveduto; dell'aver continuato per anni a svolgere una politica che non poteva tra i suoi effetti non avere anche quello di aprire l'adito a nuovi pericoli di tal fatta, senza nulla provvedere nello stesso tempo per antivenirne le conseguenze o per contenerne gli eccessi.

Quando s'inizia o si svolge un sistema che intende soprattutto ad evitare con un largo spiegamento di forze la dolorosa necessità del ricorso alle armi pel mantenimento dell'ordine pubblico, bisogna saper pure provvedere a tempo perchè la sufficiente forza ci sia.

Ogni sistema politico dev'essere armo-

nico e completo nelle varie sue esplicazioni se si vuol mantenere integro quell'equilibrio generale, che l'onorevole Luzzatti chiamava « il pareggio tra la libertà e l'ordine » e che è certo indispensabile ad ogni sicuro movimento di progresso civile.

Quando il legislatore inglese concesse la più ampia libertà di sciopero e di organizzazione operaia, pensò allo stesso tempo a regolare per legge, e non solo con dichiarazioni ministeriali di massima, che lasciano aperto il campo alla discrezione individuale e all'abuso, quanto occorreva per garantire la effettiva libertà del lavoro.

Quando si lascia la più ampia libertà di associazione agl'impiegati dello Stato e agli addetti ai grandi servizi pubblici (ed io non ho nulla in contrario alla cosa in sè finchè si mantenga nei suoi legittimi confini), occorre insieme disciplinare per legge i diritti e i doveri di siffatti funzionari, e le eventuali responsabilità, per evitare la possibilità che di tali facoltà si abbia ad abusare per jugulare lo Stato, mettendo a repentaglio l'interesse generale per fini ed interessi ristretti.

Voi nulla avete fatto di tutto questo, come nulla avete fatto nemmeno di largo e di efficace nel campo delle riforme sociali. E vi trovate oggi con uno Stato che si sta disorganizzando nelle stesse sue funzioni più essenziali, e che vien reso ogni giorno più fiacco e più dipendente per la sua pace dalla volontà di poteri privati irresponsabili. (*Bravo!*)

L'onorevole Giolitti ha più volte dichiarato tanto qui che in Senato, e ha ripetuto in vari comunicati ufficiali, che egli considera come un reato lo sciopero ferroviario. Ma quando i ferrovieri tentarono una prima prova di sciopero in Sardegna, le autorità nulla fecero fuorchè premere sulla Società concessionaria perchè cedesse al più presto. Quando i macchinisti ed altri scioperarono a Napoli, intimando la remozione di un elevato funzionario ferroviario, il Governo nulla fece fuorchè premere fortemente perchè quel funzionario si ritirasse. Quando nel settembre scorso in qualche stazione si scioperò, anzi si commisero reati più gravi, e indubbiamente contemplati dalle leggi penali, togliendo binari, bruciando cassotti, e opponendosi con la violenza al percorso dei treni, l'autorità nulla fece fuorchè ordinare tassativamente alle Società di sospendere ogni inchiesta al riguardo. (*Com-
menti*).

A che può valere più, oggi, come effi-

cace difesa, come mezzo preventivo contro la interruzione del servizio, che andiate ripetendo per la ennesima volta, che la legge vi provvede? I ferrovieri sono giustificati a credere, per effetto della stessa vostra inazione passata, che non sia esatta la vostra interpretazione della legge, oppure che voi non siate capaci di applicarla.

Anche il presidente Roosevelt nell'ultimo suo messaggio ha creduto necessario di stigmatizzare le illecite pressioni degli impiegati e dipendenti dello Stato per ottenere, coalizzandosi, aumenti di stipendio. pressioni che egli qualifica come un grave sconcio « *a grave impropriety* ». Ma il Presidente degli Stati Uniti non può presentare leggi al Congresso: egli non può che richiamare l'attenzione del pubblico e delle assemblee legislative sulle varie questioni che più lo preoccupano. I nostri ministri invece hanno un ufficio diretto di iniziativa oltrechè di applicazione delle leggi; e le loro sole dichiarazioni teoriche e platoniche disgiunte da ogni azione, non servono a nulla fuorchè a togliere prestigio all'autorità.

Perchè lo Stato possa informare, come richiedono i tempi, la sua azione, così nel campo delle leggi come dell'amministrazione, ad un largo spirito moderno di luce, di equità, di solidarietà tra gli uomini, procedendo con passo ardito e continuo sulla via delle riforme e adattando progressivamente gli istituti giuridici alle nuove condizioni di svolgimento e di equilibrio delle forze sociali, occorre in primo luogo ch'esso possa sentirsi sicuro dell'andamento normale della propria vita, del funzionamento ordinato dei propri organi essenziali.

Oggi assistiamo allo spettacolo di disparate organizzazioni autonome di Governo costituite in seno alla stessa amministrazione pubblica, vere formazioni cancerose annidatesi nell'organismo dello Stato, ognuna delle quali tende a esercitare in date eventualità un'azione propria, indipendente e irresponsabile, sopra l'opera di funzionari pubblici nell'esercizio stesso delle loro funzioni: — onde il Governo legale non si trova più sufficientemente libero nella sua azione.

Non si voglia ad arte fraintendere le mie parole e travisare il mio pensiero. Non ho nulla da obiettare alla libera associazione degli impiegati dello Stato e degli addetti ai servizi pubblici, sia per avvisare ai loro interessi ed alla tutela dei loro diritti, ed al miglior modo di promuoverli e sostenerli dinanzi alla pubblica opinione o anche dinanzi all'amministrazione, sia per studiare

gli stessi ordinamenti da cui dipendono e suggerire opportune modificazioni e miglioramenti; ma da tutto ciò alla facoltà di organizzare impunemente lo sciopero in un servizio pubblico, o di promuovere un meditato inceppamento in una funzione amministrativa, affin di esercitare una indebita pressione sul Governo e sui poteri dello Stato, corre un abisso.

Non si tratta affatto di mettere il personale degli impiegati e dei servizi pubblici in alcuna condizione inferiore agli altri lavoratori; come, non è inferiore, ma superiore, la condizione di chi vive in uno stato giuridico, con tutte le sue norme e le sue garantigie, a quella di chi non ha altra difesa che la lotta cieca e selvaggia.

Quando si vedono i ferrovieri con ripetute deliberazioni di tutte le loro associazioni e federazioni minacciare apertamente di incrociare le braccia se il Governo non s'impegna a pagar loro tanti milioni di più all'anno, oppure se pensasse soltanto a presentare al Parlamento qualche articolo di legge a difesa delle ragioni dello Stato; quando i telegrafisti cominciano ad intuire, sia pure a mezza voce, analoghe cantilene delittuose; quando i doganieri per sollecitare l'attuazione di un qualsiasi ordinamento vi ostruiscono essi stessi lo sdoganamento delle merci, tradendo i primi doveri del loro ufficio; quando il pubblico assiste a concertate dimostrazioni di militari sotto le armi; tutto questo è indizio di uno stato di disordine organico, a riparare al quale non servono gli aumenti delle guardie e dei carabinieri.

E lo spettacolo di tale disordine e della debolezza di ogni istituto di Governo di fronte a qualsiasi pressione di interessi particolari coalizzati, non giova certo a fomentare nel pubblico e nell'animo delle masse, quei sentimenti di solidarietà con lo Stato, di fiducia in esso come rappresentante e come sintesi della *res publica*, che dovrebbero costituire la principale garanzia normale della pace sociale in ogni ben ordinato paese moderno.

La situazione attuale è invece tale da far fare ogni giorno più un passo all'indietro anzichè in avanti a quella educazione generale alla vita libera, che tanto occorre che si svolga nell'animo delle nostre popolazioni. Alla fede nella forza della opinione pubblica, nella libera discussione alla luce del sole, nella efficacia della verità per sè stessa, al rispetto spontaneo del diritto, della legge e dell'interesse collettivo, si sta sostituen-

do uno spirito di violenza e di sopraffazione, a qualunque costo e con qualunque mezzo, che rappresenta la negazione assoluta dei principii fondamentali di ogni vero e largo regime di libertà politica. (*Bene!*)

A tale grado di perversimento è giunto il sentimento generale a questo riguardo che vediamo un gruppo di cittadini di così elevata coltura come i professori delle scuole secondarie, motivare pubblicamente, direi quasi ingenuamente, la loro adesione collettiva ai partiti men che costituzionali, con questi testuali argomenti: che i professori non hanno mezzi per la conquista dei loro desiderati: non il boicottaggio, non lo sciopero (perchè se scioperassero non importerebbe nulla a nessuno), (*Ilarità*) non la concorrenza. Dell'azione sull'opinione pubblica mediante la discussione, le buone ragioni, la propaganda e la persuasione non si fa nemmeno cenno. All'infuori della minaccia di un'azione sovvertitrice, essi non sanno vedere che « l'inerzia forzata di tutti » la « paralisi » di ogni loro organizzazione.

Tutto questo insieme di fenomeni e di fatti non costituisce certamente ancora nè rivoluzione nè reazione; ma ci rappresenta un disordine morale e amministrativo che ci avvia a passo non lento sul cammino dell'anarchia; e disordine e anarchia sono i più pericolosi, i più insidiosi nemici della libertà, conducendo fatalmente il paese allo sfacelo o alla reazione.

Non si tratta qui davvero di voler recare offesa alcuna alla libertà o ai principii più liberali, bensì di provvedere tempestivamente alla loro efficace difesa.

La questione non riguarda nè il socialismo, nè la condizione o l'ascensione del proletariato, e nemmeno la libertà di organizzazione e di sciopero, nè il tema dello sciopero generale, ma le condizioni essenziali alla salute dell'organismo interno dello Stato; e resterebbe integra di fronte anche ad uno Stato ordinato socialisticamente.

Gli ordinamenti liberi esigono una più solida struttura dello Stato ed una legislazione più larga e previdente, appunto perchè essi richiedono il continuo moto in avanti, appunto perchè escludono che il potere esecutivo abbia a provvedere secondo il proprio arbitrio discrezionale ad ogni contingenza nuova o impreveduta.

Lo Stato dev'essere governato dalla libera maggioranza dei suoi cittadini, e dalle sue legittime rappresentanze; non da organizzazioni parziali che s'impossessino di al-

cune funzioni essenziali della vita sociale e si valgano degli uffici pubblici di cui sono investiti i loro membri per esercitare indebite pressioni sul Governo a carico della cosa pubblica. (*Bravo!*)

Finchè durano le condizioni presenti, potrete forse, confortati dal voto di maggioranze strabocchevoli, parere un Ministero forte, ma a prezzo di restare sempre un Governo debole.

Quando venisse un giorno in cui per effetto della vostra continuata imprevidenza e leggerezza, tutte le violenze organizzate e il cumulo dei successivi strappi alle buone norme di Governo giungessero a tale da minacciare le più valide e sicure difese della incolumità e prosperità dello Stato, voi, ad ogni successiva vostra capitolazione, potreste, sì, tornare sempre, volta per volta, a rispondere come rispondete oggi a chi vi interpella sui fatti del settembre: « Come sarebbe possibile, direte, in questi frangenti, che il Ministero ripari a tanto assalto se lo Stato difetta di difese legali e dispone di mezzi insufficienti? Non vedete che il Governo è impotente di fronte alla foga e alla organizzazione degli assalitori? Che cosa pretenderebbero oggi i signori dell'opposizione, che, in tali condizioni, si facesse di più o di diverso da quello che facciamo noi? »

Lo so anch'io che se nulla si prevede e a nulla si provvede in tempo, nel giorno del cimento chiunque regga il Governo si troverà disarmato e impotente. Ma la responsabilità e la colpa pesino su chi, anche avvisato, non prevede e non provvede, quando ancora si poteva, così come era di suo stretto dovere e verso il Re e verso il Paese. (*Vive approvazioni al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti...

Voci. E Fradeletto?

PRESIDENTE. L'onorevole Fradeletto ha rinunciato.

Do facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Segni di viva attenzione.*) Come la Camera comprende io devo dividere la mia risposta in due parti, perchè i due primi oratori rappresentano una corrente di idee assolutamente diversa da quella dell'ultimo oratore che ha parlato. Io risponderò quindi prima cumulativamente agli onorevoli Ferri e Taroni, perchè in sostanza l'onorevole Taroni, come dichiarò fin dal principio del suo discorso, si riferì in gran

parte a ciò che l'onorevole Ferri già aveva detto.

L'onorevole Ferri cominciò dal dire che qui manca ogni orientazione dei partiti, perchè la Camera è sorta in seguito e sotto l'effetto di una sorpresa e di una difesa dopo lo sciopero generale. In realtà si trattava di una Camera che, come lo stesso onorevole Ferri ha ricordato, poco aveva di vita. Quindi era questione puramente di opportunità di scegliere più un momento che l'altro. E siccome l'onorevole Ferri ed i suoi amici avevano manifestato il proposito di dare le dimissioni generali, così io ho creduto miglior sistema (*Viva ilarità*) di interrogare addirittura direttamente il paese perchè così si aveva una risposta alla quale nessuno avrebbe avuto il diritto di ribellarsi. Come il paese abbia risposto, tutti l'hanno compreso e certamente ora nessuno può dubitare che lo sciopero generale abbia avuta dal paese la più solenne disapprovazione.

Quanto al programma del Governo e ad orientazione dei partiti nella Camera nuova, io dichiaro altamente che il Governo nulla ha da mutare al programma che aveva seguito sotto la Camera antica e che nulla ha da mutare alle dichiarazioni colle quali si è presentato al paese domandandone il verdetto.

L'onorevole Ferri dice: Ma in questa lotta è sorto un nuovo elemento, la presentazione del partito clericale alle urne; quali ne saranno le conseguenze? Qui dichiaro anch'io la mia incompetenza a risolvere il problema. (*Viva ilarità*). Lo vedremo! Per parte mia credo sia bene che tutti indistintamente i cittadini italiani concorrano a fare il loro dovere. (*Bravo! — Vivissime approvazioni.*)

GATTORNO. Il suffragio universale. (*Viva ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Senta, onorevole Gattorno, questa sua interruzione vorrebbe dire che ella desidera il prevalere di quel nuovo partito; perchè il suffragio universale sarebbe tutto a suo beneficio. (*Viva ilarità — Commenti.*)

Ad ogni modo, sarà anche questo un argomento da discutere. Nulla si può escludere dalla discussione, e se il Parlamento italiano crederà che si possa ancora ampliare il suffragio elettorale, non sarò io che ci troverò poi una rovina. Ma non credo che siano i partiti rappresentati dall'onorevole Gattorno e anche dall'onorevole Mirabelli,

che fece altra volta uguale proposta, che ci guadagnerebbero.

Voci a destra. È vero!

MIRABELLI. È questione di giustizia, non di partiti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È questione d'intelligenza. Bisogna dare il voto a chi capisce che cosa vota. (*Bravo! — Approvazioni.*)

MIRABELLI. Non è la capacità... (*Commenti.*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Disse l'onorevole Ferri parlando del discorso della Corona, di cui attualmente si discute la risposta, che quel discorso era importante più per quanto non aveva detto, che per quello che disse. Ed egli fu pure, in quanto alla questione di forma, d'accordo con l'onorevole Sonnino: essere logico che un discorso della Corona non entri in promesse minute e particolari, ma indichi le linee generali che si devono seguire. Ora è naturale che dato il sistema di indicare delle linee generali non ci fosse un elenco di provvedimenti minori.

Disse l'onorevole Ferri essere singolare che il discorso della Corona non parlasse dello sciopero generale, ma di questo aveva da rispondere il Paese! Ed il Paese ha risposto in modo così eloquente che gli amici dell'onorevole Ferri credo debbano avere compreso. (*Viva ilarità.*)

Si parlò anche di altre lacune: si disse, per esempio: voi non avete ricordato più certe riforme, state indicate altra volta, non avete parlato più del divorzio. Questa anzi fu la lacuna che a noi più si rimprovera; ma tutti ricordano che nella Camera passata questa questione era stata col consenso di tutte le parti, compresa l'estrema sinistra, messa in tacere. Durante le elezioni generali poi io non ricordo che nei programmi di quei partiti ci fosse il divorzio! (*Bene! Bravo! — Applausi.*)

Su questa questione io resto della opinione che manifestai altra volta, cioè che personalmente non trovo assolutamente nulla di male nel divorzio: credo che sia un istituto, il quale, come esiste in paesi altamente civili, potrebbe anche essere adottato da noi senza che ne venisse alcun male. Ma questa è una opinione mia personale e la Camera passata non era di questa opinione, e siccome i programmi elettorali compresi quelli dei socialisti non hanno affatto parlato di tale istituto, così io ho creduto che non fosse il caso di parlarne più. Se verrà di iniziativa parlamentare la pro-

posta la discuteremo e la Camera giudicherà. Io darò il mio voto personale. (*Si ride.*)

L'onorevole Ferri entrò in seguito ad esaminare i moventi dello sciopero generale ricordando cronologicamente come esso si svolse e attribuendolo al commovimento popolare per i fatti di Buggerru e di Castelluzzo. Che quando succede uno di quegli incidenti gravi e sanguinosi l'opinione pubblica se ne preoccupi si comprende, e l'onorevole Ferri può essere certo che il primo a risentirne grave dolore è chi ha la responsabilità del Governo. Egli ha fatto delle considerazioni importanti, ma ne doveva fare un'altra, che cioè questi avvenimenti succedono principalmente nelle provincie, dove è meno avanzata l'educazione proletaria.

Una voce dal centro. Ed è più forte la miseria.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* La miseria è una delle cause per cui l'educazione popolare non ha avuto lo sviluppo, che ebbe in altre parti, dove la miseria era minore.

Ora io dico anche questo, che il partito socialista dovrebbe adottare metodi di propaganda diversi, secondo le popolazioni a cui si indirizza. Un discorso, che può non essere pericoloso a Milano, a Genova, nell'Emilia, può diventare pericoloso quando si dirige a masse, che non sono ancora sufficientemente educate per comprendere che la violenza non è mai un mezzo per far valere i propri diritti. Io credo sarebbe opportuno raccomandare a coloro, che vanno a portare la parola del partito in certe regioni, di distinguere ben chiaramente e di non adoperare là lo stesso linguaggio che adoperano altrove, cosa che in alcuni casi hanno fatto. Io ricordo ad esempio, l'onorevole Barbato, che nelle provincie della Puglia spiegò ben chiaro... (*Commenti.*)

SANTINI. L'hanno mandato in America!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* ...che non è la violenza, che può giovare alla causa del proletariato, ma la pacifica associazione per far valere i propri diritti con mezzi pacifici. Bisogna inoltre tener conto di un'altra circostanza, ed è che questi fatti non accadevano allorquando non era permessa alcuna manifestazione, quando non erano permessi i comizi, quando non erano permessi i discorsi di propaganda. Quando tutte le manifestazioni erano assolutamente impedito, era naturalissimo che tutte queste violenze non

avvenissero. Ma, quando si manifesta spontaneamente un movimento popolare così ingente, come quello, che si ebbe in Italia negli ultimi quattro anni, quando si tratta di milioni di lavoratori, che si muovono, e di masse, non ancora sufficientemente educate, il voler considerare come colpa da parte del Governo se qualche inconveniente di questo genere si produce, è una vera ingiustizia.

In tutti questi casi la truppa fu la prima ad essere aggredita, e l'onorevole Ferri sa perfettamente che a Buggerru, per esempio, fu una massa incomposta di lavoratori che cominciò a prendere a sassate i soldati, che furono feriti essi i primi, e gravemente anche. Ora è evidente che non si può pretendere che la forza pubblica subisca aggressioni senza difendersi.

Una voce all'estrema sinistra. E a Castelluzzo?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* A Castelluzzo essendo parso a me che ci fosse stata qualche cosa di eccessivo, ebbi la notizia alle otto e mezzo, alle nove e mezzo era già stata ordinata la trasferta sul posto del procuratore generale, la trasferta del prefetto, e l'autorità superiore militare aveva già messo agli arresti i militari contro i quali si procedeva. Domando se c'è Governo al mondo che possa procedere con maggiore rapidità per fare che si renda giustizia. Ora dopo tali fatti è nato un vero sommovimento generale, assolutamente ingiustificato. (*Segni di attenzione*). In questo sommovimento ci furono dei fatti che tutti hanno deplorato. Avvenne un caso gravissimo a Milano, e vi furono dei disordini da molte parti. Quale doveva essere il contegno del Governo? O fare delle repressioni sanguinose, od usare molta prudenza, molta calma, e procurare che l'ordine rientrasse senza che vi fossero sacrifici troppo gravi. Quando scoppiò questo movimento, io mandai un telegramma ai prefetti nel quale dicevo loro: si tratta di un movimento che non ha base nè in un malcontento nè in una causa grave la quale possa commuovere realmente le masse popolari, si tratta quindi di un movimento che deve avere una brevissima durata, vi raccomando perciò la maggior prudenza e calma e la maggior serenità. Credo di aver fatto il mio dovere, perchè se avessi telegrafato ai prefetti di usare la forza e reprimere immediatamente il movimento, non so a quali conseguenze si sarebbe giunti, e non credo nemmeno che ne avrebbe guadagnato l'au-

torità del Governo e la pacificazione del paese. (*Bene!*) L'onorevole Ferri ricordò, per togliere al partito socialista la responsabilità di questo movimento e degli atti di teppismo che ci furono, soprattutto a Milano, che nella sola città di Milano ci sono 20 mila recidivi.

Ora questo basta per sè a giustificare il Governo da quell'accusa che indirettamente gli è stata fatta, che cioè esso pensi ora a chiedere un aumento di forza pubblica. Quando in una sola città come Milano l'autorità di pubblica sicurezza ha da tenere all'ordine 20 mila recidivi di reati comuni, è evidente che non lo può fare con 50 carabinieri e 5 o 600 guardie. (*Bene! — Ilarità — Commenti*).

L'onorevole Ferri ha affermato che il partito socialista non è responsabile di questi fatti. Che il partito socialista non avesse intendimento di provarli, ne sono d'accordo, ma io credo che prima di provocare un movimento popolare di questa intensità sarebbe bene che il partito si rendesse conto degli effetti che questo movimento può produrre specie in una città dove ci sono 20 mila recidivi di reati comuni. (*Bene! — Commenti*). Del resto questo dei recidivi è un punto sul quale io so che andrò d'accordo con l'onorevole Ferri, perchè io sostenni una volta in quest'Aula come deputato, la necessità di una legge molto rigida contro i recidivi in reati comuni, ed allora, mentre fui combattuto da parecchi costituzionali, ebbi l'appoggio dell'onorevole Ferri. (*Si ride*). Questa legge è già stata ripresentata alla Camera e spero si riuscirà a condurla in porto, perchè è certo che questo elemento dei delinquenti comuni, non può che essere un elemento gravissimo di disordine sotto tutte le forme e a danno indistintamente di tutti i partiti politici. (*Bravo!*)

Disse l'onorevole Ferri che lo sciopero generale è anche stato provocato dall'azione del Governo, perchè erano mancate le riforme. Io in realtà credo che se anche avessimo avuto il divorzio (*Si ride*), o qualcuna delle riforme da lui indicate, lo sciopero generale si sarebbe prodotto ugualmente e non credo nemmeno che avrebbe bastato a mutare lo stato degli animi se si fosse fatta qualche riforma tributaria, perchè la grande massa di coloro che parteciparono ai disordini, dal nostro sistema tributario ha assai poco di danno. (*Commenti*).

L'onorevole Ferri indicò come seconda causa dello sciopero generale la passività

del Governo di fronte al ripetersi dei conflitti. L'accusa non è giusta, poichè non vi fu caso di conflitto sanguinoso, intorno al quale non sia intervenuta l'azione dell'autorità giudiziaria. Tutti codesti fatti furono sempre denunziati all'autorità giudiziaria: se questa, esaminando e giudicando nella sua più completa indipendenza, ha riconosciuto che la forza pubblica non aveva ecceduto, questo certamente non può essere un argomento da addursi contro l'azione del Governo.

Disse l'onorevole Ferri che era necessario promuovere il miglioramento della classe proletaria. Su questo siamo perfettamente d'accordo; ma creda, onorevole Ferri, se fosse possibile una statistica esatta dei miglioramenti dei salari in tutte indistintamente le classi di operai, che da quattro anni a questa parte si sono avuti, si arriverebbe ad una cifra superiore a tutte le imposte che pagano le classi popolari. (*Commenti*). La massa dei contadini, degli operai di città, dei braccianti, tutta questa classe che viveva in condizioni miserrime, certo non è ancora giunta a quello stato di vita che tutti le auguriamo, ma il miglioramento da quattro anni a questa parte è stato più forte che forse nei vent'anni precedenti. (*Bene! — Commenti*).

L'onorevole Ferri teme che si ritorni ad una reazione larvata. Io non sono riuscito veramente a comprendere che cosa egli intenda per reazione larvata, perchè o si lascia la libertà o si toglie: questo metodo larvato non lo comprendo. Egli ha parlato di una sola cosa in modo preciso, e cioè della limitazione di libertà di sciopero riguardo ai servizi pubblici. (*Segni di attenzione*).

Egli ha ammesso, come non è del resto possibile negare, che i servizi pubblici debbono essere tutelati in un modo serio ed efficace nell'interesse generale di tutti i cittadini. È evidente che non è possibile consentire, ad esempio, agli infermieri di un ospedale di lasciare morire di fame i malati, che non è possibile sopprimere tuttociò che costituisce la vita del paese. Ed io credo anzi che, data la lontana ipotesi di uno stato socialista, le leggi di repressione contro qualunque abuso nei servizi pubblici dovrebbero essere addirittura feroci, altrimenti il paese non camminerebbe più. (*Bene! — Commenti*).

Io però dichiaro questo: che, mentre sarà una necessità assoluta tutelare efficacemente i servizi pubblici, si dovrà poi a coloro che

sono addetti a questi servizi pubblici dare delle garanzie serie ed efficaci. È necessario, e di ciò sarà il caso di discutere al momento opportuno, che questa categoria di lavoratori non si trovi in condizioni inferiori a nessun'altra e che le garanzie, che la legge accorderà loro, siano tali da assicurare piena giustizia. Questa credo debba essere la linea generale intorno a questa questione. Le modalità, naturalmente, saranno da discutersi dal Parlamento.

L'onorevole Taroni finì il suo discorso come generalmente finiscono quasi tutti i discorsi del partito che egli rappresenta, dicendo, cioè, che il rimedio universale, anzi i due rimedi universali sono la repubblica e la riduzione delle spese militari. Ora, vedi fatalità! proprio in questo momento nel mondo sono le repubbliche che aumentano le spese militari! e non c'è nessun altro Stato che abbia camminato così rapidamente in questo aumento come la Francia e gli Stati Uniti d'America. (*Ilarità — Approvazioni — Commenti*).

DE ANDREIS. L'Austria e la Germania! (*Rumori vivissimi*).

Voci. No! no!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Sonnino ha fatto un discorso che nelle linee generali non si comprende bene a quale indirizzo tenda, perchè lodò molto la libertà ma lodò anche di più i freni...

SONNINO. Nei servizi pubblici.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In questo è abbastanza facile l'accordo, purchè ella accetti il principio...

SONNINO. Questo l'ho dichiarato fin da anni: l'ho sempre dichiarato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Disgraziatamente non lo ha fatto neanche lei quando è stato al Governo.

SONNINO. Quando sono stato al Governo io ho avuto impieci tali addosso che non era possibile: non c'era il tempo. E poi non ero presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Sonnino cominciò il suo discorso dicendo che il programma per le elezioni non era abbastanza chiaro, che il discorso della Corona era generico, e facendo appello alla sincerità del Governo sulle questioni più gravi.

Io credo che il programma con cui ci siamo presentati alle elezioni, se aveva un difetto era forse di essere troppo chiaro.

Na uralmente non può un programma di Governo, come non può un discorso improvvisato, contenere gli articoli di legge e le disposizioni tassative con le quali questi principî si traducono in atto.

Egli domandò specialmente quali sono gli intendimenti del Governo sulla questione militare. Io l'ho già dichiarato all'altro ramo del Parlamento: credo che il sistema di un esercito, il quale per una metà dell'anno è forte e per l'altra metà dell'anno è debolissimo, sia un cattivo sistema e sia necessario correggerlo in modo d'avere un esercito di forza costante. E questo non solamente per le questioni interne, ma anche nei rapporti coll'estero; l'avere per una metà dell'anno il paese disarmato credo che costituisca una grande debolezza. Quanto poi al modo pratico col quale questo principio sarà tradotto in atto, abbia pazienza l'onorevole Sonnino che si presenti il disegno di legge e lo vedrà. È molto difficile, tanto più a me che non sono competente in materia militare, entrare in una minuta discussione sulla legge di reclutamento e sopra una infinità di particolari. Il fine cui si deve mirare è questo: avere una forza costante.

Circa la questione ferroviaria ci domandò a che punto sono le trattative con le Società e su quali basi si tratti. Il riscatto delle ferrovie meridionali egli disse, è prossimo: ci dica il Governo cosa intende fare. Egli consentirà che quanto a trattative io non venga qui a dire nè a qual punto sono nè fino a qual punto il Governo sia disposto a transigere, perchè evidentemente un segreto dichiarato in pieno Parlamento ci metterebbe in una condizione d'inferiorità, che non è certo nei desideri dell'onorevole Sonnino. Ma poichè egli mi ha chiesto di sollecitare, io farò anche una preghiera a lui. Egli è molto amico dell'onorevole Saporo: lo solleciti a presentarci gli studi e le conclusioni della Commissione per l'ordinamento delle strade ferrate. È una Commissione che studia da anni e anni, e abbiamo necessità di sapere a quali conseguenze portino i suoi studi.

SONNINO. Lo saprà il ministro dei lavori pubblici.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quanto al riscatto delle ferrovie meridionali il mio collega dei lavori pubblici ha presentato testè un disegno di legge per prorogare dal 31 dicembre al 30 aprile prossimo il termine entro il quale il Governo deve dichiarare se intende o no di esercitare questo diritto di riscatto.

Rispondendo all'onorevole Ferri, ho già implicitamente risposto anche all'onorevole Sonnino per la parte del suo discorso che si riferisce ai concetti di arbitrato. Egli domandava se questi arbitrati s'intende che debbano essere obbligatori o facoltativi e se debbano applicarsi solamente ai servizi pubblici, o estendersi anche ai rapporti fra gli operai liberi e gli intraprenditori. L'onorevole Sonnino converrà con me che forse non c'è materia legislativa più difficile di quella, alla quale egli allude. Quasi tutti i paesi hanno affrontato questo problema e pochissimi sono riusciti a risolverlo. Io credo che in questa materia non ci si debba proporre di fare, studiando la questione sui libri, un programma completo, dottrinario, ma che sia necessario soprattutto considerare le condizioni vere e precise in cui il paese si trova, in cui si trovano le singole industrie ed i singoli servizi ed adattare la legge via via con soluzioni concrete, a queste varie categorie di lavoratori. Certo l'ideale è quello di giungere al punto che ci sia sempre una giustizia infallibile la quale risolva tutte le controversie tra capitale e lavoro; ma evidentemente, questo è un ideale al quale noi dobbiamo mirare come a cosa lontana, che si potrà raggiungere passo passo con molta prudenza e tenendo conto soprattutto delle reali condizioni di ogni servizio e di ogni industria.

Io credo che in questa materia il modo migliore di fare progressi seri e reali sia di procedere passo a passo e di risolvere le questioni una alla volta e credo anche che per ora si renderebbe un grande servizio al paese se noi riuscissimo ad avere una legislatura che regolasse e disciplinasse con perfetta giustizia i servizi pubblici. Questo sarebbe già un gran passo.

In quanto all'altra questione dei rapporti tra il capitale e il lavoro nelle industrie libere è una delle materie più difficili. Si è già tentato un disegno di legge sul contratto di lavoro, il quale venne innanzi alla Camera, fu lungamente studiato, e poi la Commissione stessa che lo aveva studiato, per organo dell'onorevole Turati, ci domandò di rimandare la questione di qualche mese perchè non si poteva ancora considerare come sufficientemente matura. Sono questi i problemi più difficili che si possono affacciare ad un Parlamento e sarebbe vera ingenuità il credere che si possa con un disegno di legge, risolvere tutte le questioni in modo da soddisfare agli interessi dell'una e del-

l'altra parte; ripeto: che il procedere gradatamente, anzi lentamente, è ancora uno dei modi migliori per assicurarsi di camminare verso un vero progresso.

L'onorevole Sonnino, a proposito appunto di questa legislazione sociale, ha ricordato che in Inghilterra, quando si lasciò la libertà di sciopero, si fecero delle leggi per garantire la libertà del lavoro. È certo che in Inghilterra c'è tutta una legislazione che noi non abbiamo ancora, ma quella fu opera di decine e decine di anni, e non si è mai preteso, neppure in Inghilterra, di poter fare in due o tre anni una legislazione che trasformasse i rapporti fra capitale e lavoro. È appunto il metodo inglese che io invoco per noi, cioè, di fare un passo per volta, a misura che si riconosce la necessità e la possibilità di risolvere una di queste questioni.

Parlò l'onorevole Sonnino anche di associazioni d'impiegati ed ammise che queste associazioni libere non vi è ragione di combatterle, ma naturalmente, purchè non servano ad organizzare scioperi. Qui siamo perfettamente d'accordo. Ci sono state molte chiacchiere, questa è la verità, molti discorsi in comizi più o meno bene organizzati, ma impiegati che abbiano fatto sciopero finora non ne abbiamo avuti neppure uno, e quando uno ce ne fosse stato, esso non appartenerebbe più all'amministrazione dello Stato (*Vive approvazioni*), perchè bisogna che tutti lo sappiano ben chiaramente: se avvenisse uno sciopero di impiegati dello Stato, qualunque fosse il loro numero, sarebbero immediatamente tutti destituiti. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*). Del resto se uno sciopero di tal genere avvenisse, ritenga la Camera non sarebbe una grave disgrazia, perchè lo Stato si liberebbe di qualche centinaio di cattivi impiegati e ne troverebbe delle migliaia per riccuparne il posto. (*Benissimo!*) Qui non si tratta di lavoratori o di salariati: si tratta di categorie di persone, il cui stipendio, il cui trattamento, le cui condizioni tutte sono determinate dal Parlamento. Ora quando una categoria di persone ha per garanzia la più alta che si possa avere, cioè la garanzia della legge, questa categoria di lavoratori non ha il diritto di domandare altro. Io credo che la volontà del Parlamento e la discussione che qui si fa dell'interesse di tutte le classi degli impiegati sia la maggiore.

E delle garanzie che per essi si possano avere Governo e Parlamento in questi ultimi tempi sono stati molto larghi verso molte

di queste categorie. Non dico che con questo si sia provveduto a tutti i desideri e sia pure a tutti i giusti desideri, ma lo Stato deve pur tenere conto delle condizioni dei contribuenti; deve considerare che il bilancio dello Stato va tenuto in pareggio e non può sacrificare qualsiasi necessità di future riforme per le classi più disagiate per aumentare solamente gli stipendi e il numero degli impiegati. (*Bene!*) Ma la verità vera è questa, che ci sono stati dei discorsi più o meno sconclusionati, ma che scioperi non ce n'è stato alcuno.

Si disse dagli oppositori (questa è l'accusa principale che si fa al Governo): voi non fate delle riforme: voi non fate nulla. Io credo che se si consulta l'elenco delle leggi votate e delle riforme che si sono fatte in tempo assai breve, ed in tempo non facile, si constaterrebbe che si è fatto molto di più che in altri periodi passati fra le altre cose. In questi ultimi tempi fu abolito il dazio consumo sulle farine. Il Governo vi ha ora proposto tutto un ordinamento, per effetto del quale in un tempo non lungo, cinque o sei anni, si potrà giungere all'abolizione completa del dazio consumo, ed io credo che l'abolizione di queste barriere interne sarà uno dei più grandi beneficii che si possa recare al paese. (*Benissimo!*) Noi siamo d'accordo interamente, e mi piace di constatare che siamo d'accordo tutti, anche l'opposizione costituzionale, che la legislazione nostra, l'azione del Governo e del Parlamento debbono mirare a migliorare più che si può la condizione materiale delle classi meno agiate. Su questa parte l'accordo è completo. Ci sarà discordia sui mezzi, coi quali si debba giungere al fine; ma credo che sia un grande beneficio per queste classi meno agiate il sapere che tutti indistintamente i partiti politici, che sono in questa Aula, hanno una tendenza comune a questo grande miglioramento; perchè la mia convinzione, e la convinzione di tutti coloro che hanno studiato i fenomeni sociali, è questa: che un paese non potrà mai esser ricco, nè potrà mai avere una sicura e completa pace interna, se non quando le condizioni di tutte le classi sociali saranno portate ad un grado che corrisponda a quel grado di civiltà che noi auguriamo alla nostra patria. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni ed applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo al quesito di alcuni

collegli intorno alle sue intenzioni circa il modo di disciplinare la giustizia del lavoro, specialmente nei servizi pubblici, ebbe a dire che questa legiferazione è estremamente difficile, e ne cercò la riprova nell'asserita circostanza, che la stessa Commissione, della quale io avevo l'onore di far parte nella precedente legislatura e che si era occupata di una legge sul contratto di lavoro, aveva, per mio organo, chiesto il rinvio della discussione di quella legge, che era già pronta ed iscritta all'ordine del giorno. La cosa è perfettamente vera, ma la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio su questo tema, che è diventato per ragioni storiche il vero obbietto dell'odierno dibattito, vuol essere completata.

È perfettamente vero che io chiesi il rinvio della discussione di quella legge, ma è anche vero che questo rinvio fu da me domandato, d'accordo con i miei egregi colleghi della Commissione e in seguito a proposta da me fatta ed accettata dal Consiglio superiore del lavoro di cui allora avevo l'onore di far parte, perchè era venuta nell'animo nostro la convinzione che nè il Governo nè la Camera avevano l'intenzione di occuparsi seriamente di quella legge nell'ultimo scorcio della sessione. E così noi chiedemmo allora al Governo che si lasciasse per il momento da parte la discussione intricata di quella parte della legge sul contratto di lavoro, che era un repertorio di principii di diritto tra i più difficili a costituirsi e a definirsi, e se ne stralciasse invece la parte procedurale, che aveva attinenza appunto col pronto, arbitrato regolamento delle contese fra capitale e lavoro, e la si conglobasse in quel disegno di legge di riforma dell'istituto dei probi-viri, che pure era stato studiato molto attentamente dal Consiglio del lavoro, il quale aveva anche approvato a voti unanimi le conclusioni di una mia relazione in proposito. Noi chiedemmo dunque che la Camera, prima di separarsi per le vacanze autunnali, discutesse ed approvasse la costituzione di quella magistratura arbitrata del lavoro, estesa ai conflitti collettivi, che doveva essere l'organo e lo strumento, dal quale il diritto del lavoro sarebbe poi naturalmente scaturito, e forse più organicamente che non mercè un codice aprioristicamente congegnato. Chiedemmo pure che la Camera non si separasse senza avere approvato quella riforma della legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, la cui assoluta inservanza è una vergogna per il nostro paese,

e anche sulla quale, dopo maturi studii, il Consiglio del lavoro aveva accolto unanimemente le mie conclusioni, e fra esse la istituzione di quella Cassa operaia di maternità, che doveva nel modo più semplice, e senza onere alcuno per lo Stato, garantire alle operaie puerpere la possibilità di risolvere il terribile dilemma fra la salute propria e delle proprie creature e il tormento della fame.

Ma il Governo non ne fece nulla di nulla, e quando perciò nell'autunno i lavoratori italiani protestarono, esso fece dire dai suoi ufficiosi quel che testè ha ripetuto l'onorevole Giolitti, che cioè il rinvio della legge sul contratto di lavoro era stato proposto da me, dimenticando la seconda parte della nostra proposta, che ne era anche la condizione essenziale.

Ora, se il progetto di legge per le magistrature del lavoro nei grandi conflitti economici fosse stato discusso; noi troveremmo in esso anche le norme atte a risolvere la questione che oggi qui si agita.

Mi permetta perciò la Camera di esprimere, improvvisando, brevissimamente su di essa il mio pensiero.

Per quanto sollecitato e da noi e dall'onorevole Sonnino, l'onorevole Giolitti non diede alcuna risposta positiva sul modo con cui intenderebbe di regolare questa materia dei conflitti collettivi nel campo dei servizi pubblici. Ora io considero che tale questione non possa, in alcun modo, risolversi, finchè, come avviene, e da una parte e dall'altra, si procede dal concetto della coercizione e della violenza, in cambio di venire a quello, ben altrimenti civile, delle reciproche intese sul terreno del contratto collettivo. (*Conversazioni, specialmente vicino al banco degli stenografi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti: gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

Avverto poi che si deve procedere alla votazione, perchè l'argomento deve essere esaurito.

Voci. Al posto! Al posto!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Turati.

TURATI. E mi piace notare che in questa materia, come in tutte le altre, quando sedevo nel Consiglio superiore del lavoro, io ebbi la fortuna di trovarmi sempre, in definitiva, d'accordo — dopo vivaci discussioni, s'intende, dopo quel contrasto vivo degli opposti punti di vista, che è necessario alla valutazione obiettivamente completa dei

fenomeni sociali — coi più intelligenti ed autorizzati rappresentanti degli interessi industriali e con cospicue personalità appartenenti alla fede politica la più ortodossa, quali l'ingegnere Saldini, il senatore Cerruti, lo stesso onorevole Sonnino, il quale me ne può essere testimonia: il che dimostra, mi pare, inoppugnabilmente che, a dispetto degli interessi di classe e delle etichette politiche, nelle questioni economiche vi è sempre un punto nel quale, dopo esame maturo, e tenuto conto delle forze dei contrastanti interessi, l'accordo, in quel dato momento, è possibile ed utile: oserei dire è teoricamente necessario.

Or bene, poichè si è tanto parlato dei ferrovieri, e si sono accusati di voler jugulare lo Stato, di tentare per proprio interesse la sopraffazione e il ricatto; quand'anche ciò fosse vero, io mi chiederei pur sempre se l'esempio non sia dato loro dal Governo e se non sia esso che li pone in questa necessità dolorosa. Io non so se sia vero quel che altri dice, che oramai l'onorevole Giolitti desidera lo scoppiare dello sciopero, per togliersi da una situazione penosa, come si desidera la tenaglia del dentista quando un dente è cariato. Certo so che vi sono correnti reazionarie nel paese, che questo sciopero affrettano coi voti, perchè compia, a favore della reazione, l'opera iniziata dallo sciopero generale recente.

Ora, che cosa ha fatto di veramente utile il Governo per scongiurare il pericolo? Esso non ha fatto che ricorrere a quelle minacce di violenze illegittime che si rimproverano a torto ai ferrovieri medesimi. (*Conversazioni nell'emiciclo*).

L'onorevole Giolitti ha cominciato con 'agitare lo spauracchio della applicazione ai ferrovieri dell'articolo 181 del codice penale, che riguarda lo sciopero dei pubblici ufficiali. Or non si può in buona fede, e senza fare un'enorme violenza alla legge ed al senso comune, sostenere siffatta parificazione, la quale poi — ed è la prova *ex absurdo* della mia tesi — porterebbe a questa conseguenza paradossale: che lo sciopero, anzichè evitarsi, verrebbe perpetuato, in nome di Sua Maestà e per sentenza di giudice, dacchè la pena comminata in quell'articolo è per l'appunto la sospensione dall'ufficio.

La verità è che i lavoratori delle ferrovie, sotto qualunque regime ferroviario, sono essenzialmente lavoratori industriali, ai quali il diritto di coalizione non può essere seriamente contestato. A parte che, se

considerati come pubblici ufficiali, l'articolo 181, a somiglianza del codice penale del 1859, che considerava punibile ogni sciopero soltanto se avveniva «senza ragionevole causa», non punisce se non l'abbandono *indebito* del lavoro, il che obbligherebbe il giudice a indagare, caso per caso, il fondamento delle doglianze dei ferrovieri; a parte che anche le sentenze di Cassazione — vecchie sentenze, come mi osserva l'onorevole Luigi Lucchini — che riconobbero nei ferrovieri la qualità di pubblici ufficiali, non lo fecero che limitatamente a talune qualifiche, e precisamente a quelle che hanno vere funzioni di polizia ferroviaria, alle quali, per ragioni di sicurezza, il pubblico deve obbedire — funzioni che, allo scoppiare dello sciopero, cessano *ipso facto* — e che ad ogni modo tale qualità non potrebbe mai essere attribuita alla massa infinita degli impiegati degli uffici, dei macchinisti, dei manovali e degli operai; basta riflettere all'impossibilità materiale e morale di punire un esercito di cento mila lavoratori, che difende le proprie ragioni del vivere, per convincersi che la minaccia di cui parlo non è che iattanza pura e semplice da parte del Governo.

E forse non fu minaccia, e quel che è peggio attuazione di violenza illegittima, la militarizzazione? Forse che la parola e lo spirito delle nostre leggi, forse che l'indole stessa e lo scopo dell'esercito nazionale (e questo dovrebbero gridarlo, prima ancora di noi, i militaristi e i difensori delle istituzioni) possono mai consentire che il servizio militare, istituito per la difesa del territorio nazionale, possa essere adoperato ai fini di un'industria privata, sia per garantire i dividendi agli azionisti, sia per le comodità dei passeggeri e del commercio? E se la militarizzazione viene applicata ai ferrovieri unicamente perchè il servizio ferroviario è innegabilmente importantissimo, perchè non la estenderemo per analogia a tutti gli altri servizi non meno importanti di esso — ai panattieri per esempio, perchè il pane è anche più necessario del viaggiare — e, mano mano si municipalizzano o si statizzano i grandi servizi pubblici, non muteremo il paese in una grande caserma? Così quasi tutti i lavoratori, fatta eccezione per le industrie di lusso, diventerebbero funzionari dello Stato, o militari, e sarebbe il mondo alla rovescia!

Ora, di fronte a queste minacce ed a queste violenze, con quale autorità possiamo noi domandare ai ferrovieri, che hanno una mi-

nor coltura, e minori poteri, e minori doveri verso la legge e verso la civiltà, di usare arrendevolezza e temperanza, di non difendere colla massima energia la loro libertà personale di lavoratori e di uomini?

Io non sono certo tenero delle continue minacce di grandi scioperi, dei quali temo e per coloro che li farebbero e per la causa, in generale, della libertà e del proletariato. Anche non so tacere che trovo poco abile (a parte ogni altra questione e pur tenendomi a un punto di vista strettamente ed egoisticamente corporativistico) la tattica adoperata, di preannunciare questi scioperi da farsi a scadenza fissa, nei casi *a, b, c*, quando sia presentata una legge sullo sciopero nei pubblici servizi, quando non sia fatta ragione a questo o a quel desiderato: perchè questo sarà bello, - e a me non pare tale - ma non è la guerra; poichè è ingenuo preavvisare l'avversario, e fare che ci attenda con la rivoltella in pugno e col cane levato; perchè troppo spesso la minaccia pone in condizioni il minacciato di dover rifiutare anche le più doverose concessioni.

Ma non posso a meno di sentirmi solidale coi ferrovieri, anche coi loro errori di tattica, quando ad ogni modo essi tutelano, per sè e per tutti, quella libertà del lavoro, che è la conquista fondamentale del cittadino.

Vi è un articolo in un cantuccio del codice penale, l'art. 145, che nessun magistrato italiano, credo, ha mai spolverato, e pel quale dovrebbe essere punito con la reclusione, da dodici a venti anni, « chi riduce un uomo in ischiavitù o in altra condizione analoga ».

Ebbene, senza ironia, se questo articolo ha un significato, esso dovrebbe colpire anche coloro che, con una estensione arbitraria e cavillosa della legge penale, o della legge militare, mirano a restringere, per qualunque categoria di lavoratori, quella che è la sola loro garanzia: la libertà della coalizione e la disponibilità della loro persona e del loro lavoro: questo *habeas corpus* insopprimibile che la legge toglie soltanto ai condannati per crimine durante la pena, e ai militari per l'altissimo fine della difesa nazionale e limitatamente a questo fine.

Ma allora mi domanderà, forse, la Camera: volete voi ad ogni sciopero tolto ogni freno? non v'impressione il fatto che le arterie della vita nazionale possano essere ostruite da un momento all'altro e che si possa, per un capriccio o per un particolare

interesse, come diceva l'onorevole Sonnino, arrestare il battito del cuore della nazione?

Certo io non desidero questo; anzi di questo mi dolgo e mi adiro col Governo: perchè tutto ciò, che egli fa, è diretto a produrre questo effetto, che si potrebbe tanto facilmente evitare. E come si potrebbe evitare? Adoperando non le armi della violenza, non la schiavitù militare, non la cavillosa estensione di sanzioni penali, le quali, applicate in questo campo, sono inique, provocatrici, e ridicole per soprassello. Perchè poi, non potendo condannare centomila ferrovieri, dovrete ritornare a quelle persecuzioni saltuarie, antiggiuridiche ed irritanti, dei caporioni, dei pretesi sobillatori, che sono per lo più i lavoratori più schietti, coraggiosi, intelligenti, generosi; e questa selezione a rovescio sarà anche una bestemmia giuridica, poichè, se il fatto è criminoso, la maggiore o minore partecipazione ad esso influirà sul grado della pena, ma non può generare l'immunità per nessuno.

Oppure ritornerete allo scioglimento delle leghe, o ricorrerete a destituzioni, a comminate perdite di diritti, tutte rappresaglie che non fanno che seminare sempre maggiori ire, maggiore sfiducia, maggiore risentimento e corroborare le cause di quel male che vi illudete di sanare.

A questi mezzi irritanti e illusori sostituite le reciproche intese, le armi della civiltà e della ragione. Nel 1902 avete pure chiamato a trattative la rappresentanza del personale: quelle trattative condussero ad un accordo. Molti punti di questione rimasero, in quegli affrettati e tumultuarii convegni, imperfettamente risolti; altri vennero prorogati alla scadenza delle Convenzioni, per essere ripresi in esame. Ad ogni modo, il risultato fu ottenuto.

Dopo ciò, che fece il Governo?

Absolutamente nulla. Ora la soluzione del problema dei ferrovieri non è diversa da quella che si conviene a tutti i problemi consimili: la sostituzione delle stipulazioni contrattuali alle minacce e alle violenze, che sono anarchiche sempre, sia vengano dal Governo, sia dalle masse. Perchè dunque il Governo non costituisce i ferrovieri in Sindacati obbligatori, divisi fra loro come sono divise tecnicamente le categorie del personale? Perchè non propone dei contratti collettivi, da aver vigore per un quinquennio o per un decennio, e vincolanti tanto l'una parte quanto l'altra? È evidente che, quando questi contratti fossero stipulati d'accordo con i Sindacati per mezzo

di loro rappresentanti elettivi, non si avrebbero a temere agitazioni del genere di quelle odierne. Potreste ammettere la partecipazione agli utili, non però nella gretta forma della cointeressenza ora in vigore; potreste stabilire ritenute di cauzione per l'osservanza dei patti: dovrete introdurre il sistema dell'arbitrato per dirimere i conflitti sull'applicazione del contratto; istituire il contratto collettivo rivedibile ogni tanti anni, perchè è giusto che i patti mutino col mutare dei bilanci e dei bisogni; e con queste cautele avrete risoluto ogni questione, senza bisogno di aumentare guardie, carabinieri, e di sprecare altri milioni nelle spese improduttive.

Ma forse qualcuno mi domanderà: avrete così eliminato sicuramente lo sciopero? Certo più sicuramente che non coi sistemi ora in vigore, dei quali vediamo gli effetti, o con quelli, anche peggiori, di qualsiasi nuova legge coercitiva.

Perchè, quando la massa dei ferrovieri avrà stipulato liberamente il contratto di lavoro per mezzo dei suoi Sindacati e potrà ricorrere per l'osservanza di esso all'arbitrato elettivo, se pure volesse ricorrere — e ammettiamo che teoricamente lo potrebbe ancora — allo spediente dello sciopero, si attirerebbe contro indubbiamente tale ostilità dell'opinione pubblica, e degli stessi lavoratori delle altre industrie — i quali alla fine dovrebbero concorrere a pagare le spese — che un tale sciopero non potrebbe durare, non dico un giorno, ma nemmeno un'ora.

Quella dunque che io propongo è la soluzione che la civiltà consiglia. Non occorre di essere socialisti, nè di appartenere a questo o a quel partito, basta essere uomini moderni per capire che il miglior modo per risolvere questi dissidii consiste nell'innalzare il livello di queste masse di lavoratori, nell'abitarle a considerarsi non come gente asservita che abbia tutto e sempre da temere dai padroni e dallo Stato, ma come una collettività di cittadini liberi e responsabili, che si controllano da sè stessi, che misurano le loro esigenze alle possibilità economiche ed industriali dell'azienda, che considerano il loro particolare interesse come un elemento da contemperarsi coll'interesse generale.

Ma perchè il Governo non si è mai messo su questa via? Perchè esso a furia di tentennamenti, come se il mondo stesse fermo e la vita di un Ministero dovesse essere eterna, si contentò della cornice democratica senza darle un contenuto di riforme concrete.

Ed è perciò che quanti di noi pur riconoscemmo dapprima al ministro Giolitti notevoli benemerite di fronte al proletariato, non potemmo poi seguirlo in quel nichilismo governativo di cui egli e noi scontiamo ora ugualmente le conseguenze. Da un lato, lo sciopero generale colle sue intemperanze, con la sua intonazione semi-anarchica, fu il frutto del prevalere delle correnti rivoluzionarie, che noi avevamo tentato invano di infrenare, perchè l'opera delle riforme non aveva trovato un Governo che alacramente la compiesse; dall'altro lato, le elezioni indette sovra un dilemma negativo e accettato da tutti: *nè reazione, nè rivoluzione*, ossia senza programma concreto, dovevano generare una Camera, nella quale ben presto o rimarrete senza maggioranza, o con una maggioranza di cui sarete prigionieri, e la quale vi costringerà a ritornare a quei sistemi restrittivi, contro i quali siete andati al potere; vi costringerà cioè alla reazione, sia pure, come disse il Ferri, ad una reazione larvata.

L'onorevole Giolitti disse testè di non capire che cosa mai possa essere una reazione larvata. Eppure è facile capirlo: è la peggiore di tutte. Non è più la reazione a grandi colpi di scena, quella dei Crispi e dei Pelloux (sapete che li abbiamo nominati « compagni » onorarii), quella reazione, che io non desidero certo, ma che in qualche modo ci giovava avvicinando a noi una grande quantità di ribelli istintivi — che poi nelle nostre file dovevano riuscirci d'impaccio — e che produceva la controeazione del sentimento pubblico. La reazione larvata è molto più intelligente: essa non fa il gioco degli avversari, ma fa il gioco proprio; salva le apparenze, non sopprime la libertà ma le mette la museruola, non scioglie le organizzazioni lavoratrici ma le sottopone a tutela, vuole il Governo forte, il Governo provvidenza, che mantiene il popolo in perpetua minorità, naturalmente pel suo meglio, e per evitargli i raffreddori non lo lascia affatto respirare.

Lo sciopero generale, ha detto l'onorevole Giolitti, è stato un disastro soprattutto per questa parte della Camera; ed è vero. Ma lo sciopero generale fu l'effetto anch'esso di quella politica negativa, che nelle masse ebbe ed avrà per conseguenza la sfiducia crescente negli ordini costituiti. Nè la risposta alla Corona, nè le dichiarazioni del Governo, nè le presenti condizioni parlamentari ci affidano che il Governo sia per mettersi su un'opposta via. Ed è perciò che

non potremmo accordargli la nostra fiducia. (Bene! a sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE MARINIS, *relatore*. Attesa l'ora tarda, e non vedendo d'altra parte la necessità della mia parola, rinuncio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti sottopongo all'approvazione della Camera il testo dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, così come è stampato e che a tutti è noto.

(È approvato).

Ora procederò al sorteggio del nome di otto deputati, che insieme coll'onorevole relatore della Commissione e alla presidenza, dovranno presentare a S. M. il Re l'indirizzo di risposta.

(Procede al sorteggio).

La Commissione risulta costituita degli onorevoli Avellone, Pinna, Goglio, Wollemborg, Mendaia, De Michetti, Rummo e Berio.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

L'onorevole Martini, di concerto con l'onorevole ministro dell'interno, chiede che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della sua proposta di legge per la costituzione in comune autonomo di Montecatini Bagni. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Ugualmente l'onorevole De Seta ha chiesto che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento della sua proposta di legge, di cui gli Uffici hanno autorizzato la lettura, sull'esercizio della professione di ingegnere.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

MORANDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto interroga i ministri degli affari interni ed esteri per conoscere lo stato attuale della gravissima questione dell'esercizio della medicina in Italia da parte degli stranieri.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se intenda ripresentare il progetto di legge già approvato sullo scorcio della passata legislatura dal Senato del Regno, relativo ad alcune modifiche degli attuali servizi marittimi.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi per sapere se e quando intenda procedere alla sistemazione del servizio postale nelle frazioni del Coghinas dipendenti dai comuni di Sedini e di Aggius, e nelle frazioni di Aglientu e S. Pasquale, nel comune di Tempio, secondo promesse ed affidamenti dati in sede di bilancio.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sull'arbitraria modificazione delle circoscrizioni scolastiche circondariali, fatta nella provincia di Ascoli-Piceno dal regio provveditore agli studi, con danno di comuni e maestri del circondario di Fermo.

« Gaetano Falconi ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 18.30.

Ordine del giorno della seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.
3. Svolgimento di due proposte di legge: del deputato Martini per la costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole; del deputato De Seta sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore.
4. *Discussione del disegno di legge*: Convalidazione del Regio Decreto del 4 agosto 1904 per la proroga del trattato di commercio con la Svizzera. (*Urgenza*) (36).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.